

MONITORAGGIO DE *IL MATTINO*

a cura di Daniele Vitale*

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 24 marzo 2026 de *Il Mattino*: 42.

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 24 marzo 2026 de *Il Roma*: 44.

Monitoraggio de *Il Mattino*

“Referendum, trionfa il No. Decisive le grandi città” – “Il voto ‘politico’ avvicina gli elettori. Ma l’esito rispecchia i dati del 2022”, in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 2.

L’articolo, anche nel relativo focus di approfondimento, ricostruisce il risultato del referendum sulla riforma della giustizia mettendo al centro tre elementi: la netta affermazione del No, il peso determinante delle grandi città e una partecipazione più alta del previsto. Il dato politico principale è il 53,7% contrario alla riforma, letto non come semplice episodio tecnico ma come bocciatura significativa della linea proposta dal governo e dal ministro Nordio. Il giornale sottolinea come Roma, Milano, Napoli e le altre grandi aree urbane abbiano inciso in modo decisivo, spostando l’esito finale e consolidando il vantaggio del fronte del No. L’articolo insiste anche sull’affluenza, presentata come elemento non scontato per una consultazione costituzionale e interpretata come segnale di forte politicizzazione del voto. La geografia elettorale mostra una frattura tra territori, generazioni e culture politiche, ma il punto centrale resta che il referendum, nato formalmente come scelta sugli assetti della giustizia, si è trasformato in un giudizio più ampio sul rapporto tra governo, magistratura e istituzioni. Il risultato viene così presentato come una sconfitta della riforma, ma anche come un messaggio politico diretto all’esecutivo. Nel focus di analisi, il giornalista legge il referendum come una consultazione solo formalmente tecnica ma sostanzialmente politica. L’aumento della partecipazione viene spiegato proprio con questa trasformazione: gli elettori si sono sentiti coinvolti non soltanto da una riforma della giustizia, ma da uno scontro che chiamava in causa governo, opposizioni, magistratura e modello istituzionale del Paese. Il risultato, tuttavia, non viene descritto come un terremoto inatteso: secondo l’articolo, l’esito «rispecchia i dati del 2022», cioè segue linee di consenso e di opposizione già visibili nelle precedenti consultazioni politiche. La tesi è che il referendum abbia avvicinato alle urne segmenti di elettorato normalmente meno coinvolti da questioni costituzionali, ma che la distribuzione finale del voto resti coerente con gli orientamenti politici consolidati. In questo senso, la bocciatura della riforma viene letta come conferma di rapporti di forza già presenti nel Paese più che come totale rovesciamento del quadro politico. Il focus aiuta a distinguere tra il carattere emotivamente nuovo della campagna e la relativa continuità del suo esito.

* Professore a contratto di Istituzioni di Diritto pubblico – Università degli Studi di Napoli Federico II

“Meloni: ‘Un’occasione persa’. Ma avanti con la legge elettorale”, in Il Mattino, 24 marzo 2026, 3.

L'articolo racconta la reazione di Giorgia Meloni al risultato referendario. La premier, pur prendendo atto della sconfitta della riforma, rifiuta di trasformarla in una resa politica personale e parla di «un’occasione persa», ribadendo al tempo stesso «rispetto come sempre il volere del popolo italiano». Il punto centrale del pezzo è che Palazzo Chigi non intende leggere il voto come un giudizio complessivo sul governo né come un passaggio che imponga elezioni anticipate o dimissioni. Meloni prova a chiudere subito il capitolo della riforma bocciata rilanciando su un altro terreno, quello della legge elettorale e più in generale delle riforme istituzionali. Il giornale mette in evidenza questa scelta come tentativo di non farsi paralizzare dal risultato e di evitare che l’opposizione trasformi il No in un’investitura automatica. Allo stesso tempo, il tono della premier tradisce amarezza per non aver portato a casa un intervento considerato strategico. L’articolo restituisce una doppia immagine: da una parte una leader che riconosce la sconfitta, dall’altra una presidente del Consiglio che cerca subito una nuova agenda per non lasciare il campo politico nelle mani degli avversari.

“Schlein verso la leadership: ‘Pronti per governare’. Conte: Agorà sui vari temi” – “La nuova prova del centrosinistra: fare buon uso di questa vittoria”, in Il Mattino, 24 marzo 2026, 4.

L’articolo, a cui è collegato un box di approfondimento, racconta il clima nel campo progressista dopo la vittoria del No e descrive il referendum come un punto di consolidamento, soprattutto per Elly Schlein. La segretaria del Pd interpreta il risultato come prova che un’alternativa al governo è possibile e si spinge a dichiarare il centrosinistra «pronto per governare». Il successo referendario rafforza la sua leadership e rilancia l’idea di una coalizione ampia capace di parlare a elettorati diversi. Conte, dal canto suo, evita di farsi assorbire completamente nel progetto egemonico del Pd e propone un percorso per «agorà sui vari temi», cioè un confronto programmatico che tenga insieme convergenze e differenze. L’articolo mostra bene il doppio movimento del dopo-referendum: da un lato la spinta a capitalizzare politicamente la vittoria, dall’altro la consapevolezza che il passaggio dalla piazza o dal comitato referendario a una vera coalizione di governo resta complesso. Il No, dunque, viene celebrato come risultato importante, ma subito tradotto in una domanda più grande: può diventare il primo passo verso una proposta stabile di governo alternativa alla destra? Nel commento di approfondimento, il giornalista invita il centrosinistra a non sprecare il successo referendario. Il punto non è tanto la celebrazione del No, quanto la capacità di trasformare quella vittoria in capitale politico credibile e duraturo. L’analisi avverte che sarebbe un errore leggere il voto come automatica legittimazione di una futura maggioranza alternativa: il referendum ha premiato l’unità tattica del fronte contrario alla riforma, ma non ha ancora risolto i nodi strutturali dell’opposizione su leadership, alleanze, programma e classe dirigente. Il focus insiste sulla necessità di “fare buon uso” del risultato, cioè di non ridurlo a un puro riflesso anti-Meloni. Il rischio è che la vittoria resti confinata a un episodio difensivo e non si traduca in proposta politica. L’articolo suggerisce dunque una linea di prudenza strategica: il No è stato un passaggio importante, ma la sua forza dipenderà dalla capacità di trasformarlo in un progetto più largo, non soltanto in una somma temporanea di opposizioni.

“La spinta del voto dei giovani. Molti ‘disertori’ nella destra”, in Il Mattino, 24 marzo 2026, 5.

L’articolo analizza i flussi elettorali e individua due dinamiche principali: la forte prevalenza del No tra i giovani e l’emersione di una quota significativa di astensione o dispersione di consensi nel campo del centrodestra. Tra gli under 35, il referendum ha premiato nettamente

il fronte contrario alla riforma, segnalando una sensibilità più critica verso la politicizzazione del rapporto tra governo e magistratura e, più in generale, una maggiore distanza dalle parole d'ordine del Sì. Allo stesso tempo, il pezzo sottolinea che una parte degli elettori della destra non ha seguito compatta le indicazioni dei partiti di governo: alcuni hanno votato No, molti altri si sono semplicemente sfilati dal voto. Questa "diserzione" pesa sull'esito finale almeno quanto la mobilitazione del fronte progressista. Il giornale interpreta dunque il risultato come frutto non solo di una crescita del No, ma anche di perdita di disciplina politica nell'elettorato del Sì. L'elemento generazionale emerge come uno dei dati più significativi del referendum.

Campania, record di No con il traino di Napoli. Messaggio al governo, in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 6. L'articolo si concentra sulla dimensione territoriale del voto e presenta la Campania come una delle regioni-simbolo della vittoria del No. Il dato più rilevante è l'eccezionale risultato di Napoli città, dove il fronte contrario alla riforma supera ampiamente il Sì e trascina l'intera regione verso una bocciatura molto netta. Il voto viene interpretato non solo come giudizio sulla riforma della giustizia, ma come «messaggio al governo», carico anche di significati politici locali e sociali. Il pezzo attribuisce grande importanza alla mobilitazione nel capoluogo, al ruolo delle reti civiche e associative e all'attivismo del fronte progressista campano. Il risultato di Napoli viene letto come sintomo di una particolare sensibilità meridionale verso i temi del potere giudiziario, della diffidenza verso l'esecutivo e della centralità delle grandi città nei processi di politicizzazione del voto. L'articolo suggerisce così che il referendum non ha avuto una distribuzione neutra: i territori più urbanizzati e politicamente mobilitati hanno inciso in modo sproporzionato sull'esito complessivo.

"Cori, sorrisi e 'Bella ciao': il brindisi dei magistrati", in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 7. L'articolo descrive i festeggiamenti nella sede napoletana dell'ANM dopo la vittoria del No. Il tono è quello del racconto di un clima liberatorio: cori, sorrisi, canti e brindisi dentro il Tribunale di Napoli. Proprio questa atmosfera però scatena nuove polemiche, perché il centrodestra e una parte dell'avvocatura giudicano il comportamento dei magistrati inopportuno, sostenendo che «quei colleghi non rappresentano tutta la magistratura». Il pezzo mostra come anche il giorno dopo il voto la frattura simbolica resti aperta. Per il fronte del No, i festeggiamenti esprimono sollievo per aver fermato una riforma percepita come minaccia all'autonomia della giurisdizione. Per il fronte del Sì, invece, quei comportamenti confermano che una parte della magistratura ha vissuto il referendum come battaglia di parte. L'articolo è importante perché documenta non solo il risultato, ma la sua immediata traduzione emotiva e pubblica, e quindi la difficoltà di ricomporre il clima istituzionale anche dopo la chiusura delle urne.

"Vince la voglia di società aperta e democrazia" (intervista ad Aldo Policastro), in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 7.

Nell'intervista, Aldo Policastro interpreta la vittoria del No come segnale di maturità civile e democratica. Secondo il procuratore generale, il risultato mostra che una parte importante del Paese ha rifiutato la contrapposizione frontale tra politica e magistratura e ha scelto una visione più aperta e pluralista delle istituzioni. La consultazione viene così letta non come chiusura corporativa, ma come riaffermazione di principi costituzionali di equilibrio e autonomia. Il tono dell'intervista è insieme soddisfatto e prudente: Policastro evita toni trionfalistici e insiste sul fatto che il voto non debba essere usato per approfondire lo scontro, ma per riaprire un ragionamento serio sulle riforme. Il messaggio è che il Paese non ha

respinto l'idea di cambiare, ma ha rifiutato di farlo in una forma percepita come divisiva. L'intervista contribuisce quindi a costruire una lettura "alta" del No, collegandolo ai valori della società aperta, del pluralismo e della democrazia costituzionale.

"Meloni, addio tocco magico ma anche la magistratura ora rifletta sui propri errori" (intervista a Clemente Mastella), in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 7.

Clemente Mastella legge il risultato referendario come un segnale di limite per la leadership di Giorgia Meloni, che a suo giudizio perde l'aura di invincibilità del cosiddetto "tocco magico". Tuttavia, l'ex ministro non si ferma alla critica della premier: sostiene che anche la magistratura debba «riflettere sui propri errori», cioè interrogarsi sulle ragioni profonde della frattura che ha portato a una campagna tanto aspra. L'intervista è interessante perché distribuisce le responsabilità. Da un lato c'è una maggioranza che ha personalizzato troppo il referendum; dall'altro un pezzo di mondo giudiziario che non può limitarsi a esultare per la vittoria del No senza interrogarsi su come sia stato percepito dai cittadini. Mastella propone così una lettura meno tribale e più istituzionale del risultato: il voto non archivia il problema della giustizia, ma impone a tutti – politica e toghe – una revisione critica del proprio comportamento.

"Sulla giustizia Paese spaccato, il governo non esce sconfitto ma serve riforma condivisa" (intervista a Edmondo Cirielli), in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 8.

Nel colloquio con Edmondo Cirielli, il risultato referendario viene letto come prova di un Paese «spaccato» ma non come una sconfitta totale dell'esecutivo. Il viceministro insiste sul fatto che il quasi 46% raccolto dal Sì dimostra l'esistenza di una forte domanda di riforma, e perciò il governo non dovrebbe essere considerato politicamente travolto. Al tempo stesso, Cirielli ammette che la strada scelta si è rivelata insufficiente e che, d'ora in avanti, servirà una «riforma condivisa». L'articolo mostra quindi una posizione di realismo politico: il centrodestra non può ignorare il risultato, ma nemmeno consegnare al No il monopolio dell'interpretazione del voto. Cirielli cerca di tenere insieme due esigenze: salvare il significato politico della battaglia del Sì e aprire però a una fase nuova di confronto parlamentare. È una delle prime reazioni che provano a trasformare la sconfitta in proposta di metodo.

"Nordio non si dimette, in bilico c'è solo Delmastro. Giustizia, stallo fino al voto", in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 9.

L'articolo racconta le conseguenze del referendum dentro il ministero della Giustizia. La prima notizia è negativa per chi ipotizzava un terremoto immediato: Nordio non lascia, non viene scaricato e resta al suo posto. Il vero punto di tensione riguarda invece Andrea Delmastro, che appare più esposto sia politicamente sia giudiziariamente. Il titolo parla di "stallo", e il senso del pezzo è proprio questo: il risultato del referendum non produce un crollo immediato dell'assetto di governo, ma apre una fase di sospensione, in cui le mosse saranno rinviate e ricalibrate. Il giornalista sottolinea che Meloni intende evitare l'immagine di un esecutivo che reagisce di pancia alla sconfitta. Tuttavia, il ministero entra in una zona grigia: la riforma bocciata pesa sul profilo del Guardasigilli, mentre i problemi collaterali di Delmastro diventano più ingombranti. L'articolo restituisce quindi una fotografia di prudenza forzata: nessuna resa immediata, ma nessun ritorno rapido alla normalità.

Il caso del locale del sottosegretario. L'uomo del clan: In sala sono io, in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 9.

Nel riquadro d'inchiesta, il giornale approfondisce una vicenda che riguarda Andrea Delmastro e che aggrava la sua posizione nel giorno in cui si discute dell'impatto del referendum sul ministero. Il caso ruota attorno alla presenza, in un locale riconducibile al sottosegretario, di un soggetto collegato a un contesto criminale che si vanta dicendo «in sala ci sono io». L'articolo mette in relazione questo episodio con il clima generale di fragilità politica del sottosegretario, già sotto pressione per altre vicende. Il punto non è solo giudiziario ma simbolico: mentre il governo prova a presentare il risultato referendario come episodio circoscritto, emergono ulteriori elementi che appesantiscono il versante ministeriale. Il pezzo funziona quindi da cassa di risonanza: la sconfitta della riforma non colpisce solo la linea politica, ma si somma a problemi di reputazione e opportunità all'interno dell'apparato governativo.

“Anm, Parodi lascia subito dopo il gong: ‘Via per motivi strettamente personali’”, in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 10.

L'articolo racconta l'uscita di scena di Parodi dalla guida dell'ANM immediatamente dopo il risultato referendario. La decisione viene motivata come scelta «strettamente personale», ma arriva in un momento altamente simbolico, cioè dopo la vittoria del No e nel mezzo delle discussioni sul futuro dei rapporti tra magistratura e politica. Il giornalista evita di leggere la decisione in chiave puramente lineare: se da un lato non la interpreta come diretta conseguenza del voto, dall'altro ne coglie il peso simbolico in una fase delicatissima per l'associazione. Parodi saluta richiamando la necessità di «un clima costruttivo e di collaborazione», quasi a indicare che la stagione della mobilitazione referendaria debba lasciare il posto a una fase diversa. L'articolo suggerisce così che la vittoria del No non chiude la tensione nel mondo della magistratura, ma apre piuttosto un problema nuovo di rappresentanza, tono e relazioni istituzionali.

L'auspicio del Colle dopo il voto: dialogo nell'interesse del Paese, in *Il Mattino*, 24 marzo 2026, 10.

L'articolo ricostruisce la linea tenuta dal Quirinale prima, durante e dopo il referendum. Mattarella si è mantenuto fuori dalla contesa, limitandosi nei giorni precedenti a richiami al rispetto reciproco e al contenimento dei toni. Dopo il voto, dal Colle emerge un auspicio netto: «dialogo nell'interesse del Paese». Il pezzo interpreta questa posizione come il tentativo di evitare che il risultato diventi motivo di ulteriore radicalizzazione tra politica e magistratura. In un contesto appesantito anche dalla crisi internazionale, il Capo dello Stato viene rappresentato come presidio di concordia istituzionale. La vittoria del No, secondo questa lettura, non dovrebbe essere l'occasione per vendette o rivincite, ma per riaprire un confronto più serio, meno propagandistico e più orientato alla stabilità del sistema. L'articolo restituisce così il ruolo del Quirinale come custode dell'equilibrio, capace di prendere atto del risultato senza trasformarlo in bandiera di parte.

“Referendum, su l'affluenza Roma e Milano tra le prime. Male Campania e Sicilia” – “Chi in sedia a rotelle, chi con il cane: ‘Andare a votare è un dovere civico’”, in *Il Mattino*, 23 marzo 2026, 2.

L'articolo e il relativo box informativo segue l'andamento del voto nelle ore decisive della consultazione e mette al centro il dato dell'affluenza, considerato la vera variabile politica del referendum. Pur in assenza di quorum, il numero dei votanti viene descritto come elemento cruciale per capire se la riforma possa essere confermata o bocciata. Il giornale segnala che Roma e Milano si collocano tra le città con la partecipazione più alta, mentre Campania e

Sicilia mostrano percentuali più deboli, confermando una frattura territoriale che potrebbe incidere sull'esito finale. Il pezzo insiste sul fatto che il referendum, pur essendo tecnicamente costituzionale, è stato vissuto come un voto fortemente politico, capace di mobilitare o frenare gli elettori a seconda del clima locale. L'attenzione alle regioni e ai capoluoghi serve a mostrare che la partita non si gioca solo sul merito della riforma, ma anche sulla capacità dei diversi fronti di portare i propri elettori alle urne. Sullo sfondo resta il timore del governo che una bassa partecipazione nelle aree meridionali penalizzi il Sì. Il box raccoglie scene e testimonianze dai seggi, trasformando la giornata referendaria in un racconto di partecipazione civile. Il filo conduttore è l'idea che il voto, al di là del merito della riforma, venga percepito da molti cittadini come gesto di responsabilità democratica. La presenza di elettori con difficoltà motorie, accompagnatori, persone con animali da supporto o in condizioni non semplici viene usata per sottolineare la volontà di non rinunciare alla partecipazione. L'articolo non entra nel dettaglio dello scontro tra Sì e No, ma mostra l'altra faccia della consultazione: quella della mobilitazione civica. In questo senso, il referendum viene presentato come occasione in cui la dimensione politica si incrocia con quella più elementare del diritto-dovere di voto. Il messaggio implicito è che, anche in una campagna segnata da forti polemiche su magistratura e governo, la risposta dei cittadini può essere letta come riaffermazione del valore del voto e della presenza alle urne.

"Il voto e l'attesa dei leader. L'ultimo appello di Marina", in *Il Mattino*, 23 marzo 2026, 3.

L'articolo racconta la giornata del voto attraverso i movimenti dei principali leader politici e gli ultimi segnali lanciati prima del silenzio elettorale. Giorgia Meloni, Elly Schlein, Giuseppe Conte e gli altri protagonisti vengono seguiti nei loro spostamenti ai seggi, mentre Marina Berlusconi torna a intervenire con un ultimo appello a favore del Sì. Il giornale restituisce così la dimensione altamente politica della consultazione: pur trattandosi di referendum costituzionale, ogni gesto dei leader viene letto come segnale sulla tenuta dei rispettivi campi. Il pezzo insiste soprattutto sull'attesa, cioè sulla sospensione del giudizio nelle ore in cui non resta che contare la partecipazione e attendere lo spoglio. L'attenzione ai leader serve anche a mostrare come la riforma della giustizia abbia finito per diventare banco di prova delle leadership: la premier cerca una conferma della propria linea riformatrice, mentre l'opposizione punta a trasformare il No in prova di compattezza politica. Nel racconto del giornale, la vigilia dello spoglio è quindi un misto di ritualità democratica e tensione da resa dei conti.

"Referendum, voto in bilico. Occhi puntati sull'affluenza" – "Cosa cambia per la giustizia", in *Il Mattino*, 22 marzo 2026

La doppia pagina accompagna l'apertura dei seggi con una lettura fortemente centrata sull'incertezza. Sebbene non esista un quorum da raggiungere, l'affluenza viene indicata come fattore decisivo per l'esito del referendum: più che la mera soglia formale, conta la capacità dei due fronti di mobilitare il proprio elettorato. Il giornale descrive il voto come "in bilico" proprio perché le ultime settimane hanno mostrato un clima fortemente polarizzato, ma non abbastanza chiaro da far prevedere con sicurezza il vincitore. Il primo pezzo evidenzia anche come i richiami al voto si siano intrecciati a un crescente interesse mediatico e politico. Da un lato il governo e il fronte del Sì hanno spinto sull'idea di una riforma necessaria per rendere la giustizia più efficiente; dall'altro il No ha insistito sui rischi per l'autonomia della magistratura e per l'equilibrio costituzionale. In questo quadro, l'affluenza diventa la vera cartina di tornasole del livello di politicizzazione del referendum e della capacità dei comitati

di trasformare una riforma tecnica in una scelta sentita dall'opinione pubblica. Il secondo pezzo riassume i contenuti della riforma e li mette a confronto con gli argomenti dei due fronti. Le tre modifiche principali sono presentate come: 1) separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri; 2) selezione dei membri del CSM attraverso il sorteggio; 3) istituzione di un'Alta Corte per i procedimenti disciplinari. La particolarità dell'articolo è la struttura binaria: per ogni punto vengono esposte le ragioni del Sì e quelle del No. Per il Sì, le carriere separate garantiscono maggiore imparzialità del giudice, il sorteggio spezza il peso delle correnti e l'Alta Corte assicura sanzioni più credibili. Per il No, invece, il pubblico ministero rischia di trasformarsi in un "superpoliziotto", il CSM viene indebolito a vantaggio della politica e la giustizia disciplinare può diventare strumento di pressione sull'autonomia delle toghe. Il testo svolge quindi una funzione didattica: ricondurre lo scontro politico al contenuto normativo effettivo della riforma.

"Meloni: 'Brutta campagna. Con la riforma avremo una giustizia efficiente'" – "Schlein: 'Ora difendiamo la nostra Costituzione'. Conte, appello agli indecisi", in *Il Mattino*, 21 marzo 2026, 2-3.

La doppia pagina segue gli sviluppi della campagna referendaria nella sua coda, a partire dall'ultimo appello di Giorgia Meloni prima del voto. La premier denuncia che sul referendum si è svolta una «brutta campagna», accusando gli avversari di aver alimentato paure e semplificazioni anziché discutere il merito. Il cuore del suo messaggio resta però politico e programmatico: la riforma viene presentata come necessaria per ottenere una giustizia più efficiente, più chiara nei ruoli e meno esposta a distorsioni interne. Nel testo emerge anche il tentativo di neutralizzare la narrativa del No, secondo cui la riforma avrebbe come obiettivo l'assoggettamento della magistratura al potere esecutivo. Meloni insiste invece sul fatto che si tratterebbe di un intervento per togliere "grinfie" e commistioni dal sistema, non per mortificare le toghe. L'articolo mostra quindi una premier che chiude la campagna con un doppio registro: da una parte l'amarrezza per il tono del confronto, dall'altra la volontà di difendere la riforma come pezzo centrale della modernizzazione istituzionale. Il referendum viene così caricato di un significato che va oltre il merito tecnico e tocca il giudizio sulla capacità del governo di riformare lo Stato. La seconda colonna racconta la chiusura della campagna del No. Elly Schlein concentra il proprio messaggio sulla difesa dell'equilibrio tra i poteri e invita gli elettori a «difendere la nostra Costituzione», sostenendo che il Sì trasformerebbe il pubblico ministero in «un accusatore di professione, ancora più autoreferenziale». Giuseppe Conte, invece, punta in particolare sugli indecisi e collega il rifiuto della riforma anche alla reazione contro i casi simbolici esplosi durante la campagna, come quelli di Delmastro e Bartolozzi. Il pezzo mostra un centrosinistra che, pur con linguaggi diversi, cerca di tenere insieme due registri: quello alto della tutela costituzionale e quello più immediatamente politico del contrasto a un governo accusato di voler forzare i limiti del rapporto con la magistratura. Il No viene quindi presentato come voto di difesa, ma anche come occasione per respingere una visione del potere considerata eccessivamente verticale. L'articolo rende evidente che, alla vigilia del referendum, l'opposizione ha scelto di interpretare la consultazione come passaggio identitario sul tipo di democrazia da preservare. Nel secondo commento della pagina, il giornale riflette sul fatto che la campagna referendaria abbia scavato linee di appartenenza molto nette, ma anche mostrato il bisogno di superarle. Il testo suggerisce che il referendum abbia fatto emergere non soltanto divergenze giuridiche, ma differenti idee di identità politica e istituzionale: chi pensa lo Stato come sistema da riequilibrare dall'alto e chi teme che dietro questa spinta si nasconda una riduzione delle garanzie. L'autore invita a guardare oltre l'immediata contrapposizione, perché una riforma

della giustizia non può essere sostenibile se resta prigioniera di blocchi ideologici contrapposti. Il punto di fondo è che la politica, per ricostruire fiducia nelle istituzioni, deve riuscire a parlare anche a chi non si riconosce interamente né nel fronte del Sì né in quello del No. È un testo che prova a trasformare il referendum in occasione di riflessione più ampia sulle identità politiche italiane.

“Il caso Delmastro arriva all’Antimafia. I dubbi di FdI: ‘Ora potrebbe saltare’”, in *Il Mattino*, 20 marzo 2026, 8.

L’articolo intreccia il caso Delmastro con il clima del referendum, mostrando come le difficoltà giudiziarie e politiche del sottosegretario finiscano per pesare anche sulla campagna del Sì. Il punto centrale è l’approdo del “caso Delmastro” in Commissione Antimafia e la conseguente inquietudine interna a Fratelli d’Italia: una parte del partito teme che, a questo punto, il sottosegretario possa davvero essere costretto a fare un passo indietro. Il pezzo suggerisce che il governo arriva alla consultazione con una vulnerabilità supplementare: mentre difende una riforma che pretende di riportare ordine e responsabilità nella giustizia, uno dei suoi esponenti più esposti resta sotto i riflettori per vicende giudiziarie e politiche ancora aperte. L’effetto è duplice: il No trova nuovi argomenti per attaccare la credibilità dell’esecutivo, mentre il Sì è costretto a difendersi su un terreno che esula dal merito costituzionale ma incide sul clima generale.

“Arianna lancia la volata: ‘Mai stati contro i pm ma con Falcone e Borsellino’” – “Conte: ‘Vogliono l’impunità’. Schlein: ‘Anche a destra questa riforma non piace’”, in *Il Mattino*, 20 marzo 2026, 9.

Il box sviluppa il tema della riforma a partire dalle voci divergenti di esponenti politici, raccontando, anzitutto, l’intervento di Arianna Meloni nella fase conclusiva della campagna del Sì. Il messaggio è strategico: negare che la riforma sia “contro i pm” e provare a saldarla simbolicamente alla memoria di Falcone e Borsellino. In questa formula, la destra cerca di ribaltare l’accusa di voler indebolire la magistratura e si presenta invece come interprete di una tradizione di giustizia rigorosa ma ordinata. L’articolo evidenzia la funzione politica di questo intervento: rassicurare l’elettorato moderato, respingere la narrazione del No e riportare la riforma sul terreno della legalità democratica. È un tentativo di sottrarre il Sì alla rappresentazione di atto anti-toghe e di trasformarlo in continuità con una cultura della responsabilità istituzionale. Il secondo box dà la misura della linea offensiva del No nelle ultime ore di campagna. Giuseppe Conte usa il linguaggio più duro e accusa il fronte avversario di cercare «l’impunità», mentre Elly Schlein insiste sul fatto che il dissenso verso la riforma non sia confinato al centrosinistra ma attraversi «anche la destra». L’obiettivo politico è chiaro: presentare il referendum non come uno scontro di blocchi ideologici, ma come una scelta in cui perfino una parte del mondo conservatore nutrirebbe dubbi. Il pezzo mostra un’opposizione che tenta di allargare il perimetro del No e di costruire il rifiuto della riforma come convergenza civile e non soltanto di parte. Al tempo stesso, il linguaggio di Conte segnala quanto la campagna sia arrivata a un livello di scontro quasi plebiscitario.

Referendum, è duello Conte e Sangiuliano per mobilitare gli indecisi, in *Il Mattino*, 19 marzo 2026, 8.

L’articolo racconta un confronto pubblico che diventa emblema dello scontro finale sugli indecisi. Giuseppe Conte definisce la separazione delle carriere un problema serio per l’equilibrio della giustizia, mentre il ministro Sangiuliano difende la riforma come passaggio di civiltà istituzionale e attacca le contraddizioni del No. Il giornale sottolinea che la posta in gioco non è più soltanto il testo della riforma, ma la capacità di convincere quella fascia di

elettorato meno schierata e più sensibile ai toni della campagna. Il pezzo mette in evidenza la trasformazione della consultazione in confronto generalista tra personalità politiche, culturali e istituzionali. Il referendum diventa così un'arena più ampia, dove si gioca anche la credibilità dei portavoce dei due campi. La battaglia sugli indecisi è il vero centro della pagina: entrambi i fronti sono consapevoli che l'esito dipenderà dalla capacità di parlare a chi non appartiene stabilmente né all'una né all'altra coalizione.

“Votiamo No per difendere la magistratura” (intervista a Marco Sarracino) – “Votiamo Sì, processi giusti e più sicurezza” (intervista a Licia Ronzulli), in Il Mattino, 19 marzo 2026, 8.

L'articolo si presenta come un'intervista a due esponenti del fronte politico della riforma. Sarracino presenta il No come scelta di difesa dell'autonomia della magistratura e come rifiuto di una riforma che, a suo giudizio, altererebbe il delicato equilibrio tra funzione giudicante e funzione requirente. L'intervista insiste sul rischio che la separazione delle carriere produca un «pubblico ministero più isolato e più esposto a derive gerarchiche o securitarie». Il tono è esplicitamente politico ma cerca un fondamento costituzionale: non si tratta, secondo Sarracino, di difendere privilegi corporativi, bensì di preservare una giurisdizione autonoma da pressioni esterne. L'articolo offre così uno dei volti più chiari dell'argomento del No: la magistratura viene difesa non come «casta ma come presidio di equilibrio tra i poteri». Nell'intervista Ronzulli costruisce l'argomento del Sì su due parole chiave: giustizia e sicurezza. La riforma, nella sua lettura, serve a rendere i processi più chiari e più equi e, allo stesso tempo, a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato. La separazione delle carriere viene presentata come «garanzia di imparzialità e come premessa di una giustizia più comprensibile e ordinata». L'intervento punta a respingere l'idea che il Sì nasconda un attacco alla magistratura. Al contrario, la senatrice insiste che la revisione servirebbe a distinguere meglio i ruoli e quindi a migliorare l'intero sistema. L'intervista rappresenta bene il tentativo del centrodestra di tradurre una «riforma costituzionale in messaggio politico immediato: più regole, più efficienza, più sicurezza per il cittadino».

Schlein chiama gli indecisi: “Difendiamo i magistrati”», in Il Mattino, 18 marzo 2026, 6.

L'articolo segue la tappa napoletana di Elly Schlein, impegnata a mobilitare il fronte del No e soprattutto gli elettori ancora incerti. La segretaria del Pd insiste che la riforma «non migliora la giustizia», ma altera un equilibrio delicato tra i poteri e colpisce indirettamente l'autonomia della magistratura. Il suo slogan, «difendiamo i magistrati», serve a trasformare il referendum in un voto di protezione istituzionale e non soltanto di opposizione al governo. Il pezzo evidenzia anche il tentativo del Pd di presentare la campagna come critica di merito, non come semplice contrapposizione partigiana. Tuttavia, il contesto di tensione politica rende evidente che la mobilitazione del No si nutre anche del crescente disagio verso il linguaggio usato da una parte della maggioranza nei confronti delle toghe. L'articolo mostra quindi una Schlein che cerca di tenere insieme tutela costituzionale, appello agli indecisi e costruzione di un profilo di leadership nel campo progressista.

Referendum, tecniche elettorali, la settimana cruciale – Basso profilo, piazze divise. Nel comizio finale a Roma tutto il centrosinistra unito, in Il Mattino, 16 marzo 2026, 6-7.

La doppia pagina propone una lettura strategica dell'ultima settimana di campagna, mettendo a confronto le mosse dei due schieramenti. Sul fronte del Sì, il centrodestra sceglie un profilo relativamente sobrio e decentrato: FdI, Forza Italia e Lega si muovono con iniziative parallele, puntando a un voto il meno possibile “politicizzato” e insistendo sul merito della

riforma, soprattutto al Sud e nelle aree dove il partito di governo è più forte. L'obiettivo è evitare che il referendum diventi un giudizio sull'esecutivo e tenere la campagna sul terreno della separazione delle carriere, dell'autogoverno e delle garanzie processuali. Sul fronte del No, invece, l'accento è sulla ricomposizione dell'opposizione. Il comizio finale di Roma con Schlein e Conte è presentato come momento di unità del centrosinistra, ma anche come prova generale in vista delle politiche del 2027. Il pezzo suggerisce così che il referendum funziona come test doppio: sul piano istituzionale per la giustizia, su quello politico per gli equilibri futuri tra i partiti. La consultazione appare quindi sempre meno neutra e sempre più intrecciata con la ridefinizione dei campi politici.

Referendum. Il centrodestra si mobilita e Meloni spinge la riforma – Al corteo contro il governo bruciate foto della premier, in *Il Mattino*, 15 marzo 2026, 7-8.

La doppia pagina fotografa un momento di massima polarizzazione tra i due fronti. Il centrodestra alza il livello della mobilitazione e Giorgia Meloni continua a presentare il referendum come occasione per «superare le appartenenze», cioè come scelta che dovrebbe andare oltre gli schieramenti e toccare il funzionamento generale dello Stato. Il fronte del Sì insiste sul fatto che la riforma vada valutata per i suoi effetti sul rapporto tra giudice e pm, e non come atto ostile verso la magistratura. Sul lato opposto, il corteo romano contro il governo mostra però quanto il clima si sia surriscaldato. Il giornale dà rilievo al gesto simbolico più duro, il rogo delle foto della premier, e riporta la presa di distanza di Conte, che afferma «No ai gesti violenti». L'episodio serve a sottolineare come la campagna del No non riesca a restare interamente sul terreno delle garanzie costituzionali, ma venga trascinata anche nella contestazione politica dell'esecutivo. Nel complesso, il pezzo mette in evidenza un referendum sempre più vissuto come scontro frontale tra visioni di potere e di legittimazione istituzionale.

Nordio dagli avvocati (con Bartolozzi) «Io non umilio le toghe». Le ragioni del no con il pm Lo Voi, in *Il Mattino*, 14 marzo 2026, 8.

La pagina mette a confronto in modo quasi speculare i due campi della consultazione. Sul fronte del Sì, Nordio partecipa al Consiglio nazionale forense insieme a Giusi Bartolozzi e prova a smorzare l'immagine di un ministro in guerra con la magistratura: «Io non umilio le toghe», afferma, insistendo sulla necessità di una giustizia più libera da automatismi e appartenenze interne. La sua presenza davanti agli avvocati rafforza l'idea di una riforma letta come riequilibrio delle garanzie e recupero della centralità del processo. Sul fronte del No, il procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, reagisce alle polemiche precedenti e ironizza sulle accuse rivolte al Csm, rilanciando il tema del rispetto dovuto all'autogoverno delle toghe. La frase «Saluti dal plotone...» viene presentata come affondo politico e simbolico, volto a contestare la narrazione del centrodestra secondo cui le correnti avrebbero deformato il sistema. Il risultato è un confronto dove entrambi i fronti cercano di presentarsi come veri difensori della legalità: il Sì in nome delle garanzie del cittadino, il No in nome della tutela dell'indipendenza della magistratura.

Meloni: «Se vince il No gli stupratori in libertà», in *Il Mattino*, 13 marzo 2026, 8.

L'articolo racconta il punto di massima drammatizzazione della campagna. Nel comizio sul referendum, Giorgia Meloni sceglie una comunicazione molto dura e sostiene che, se il No dovesse prevalere, ne deriverebbero conseguenze gravi per la tenuta del sistema penale, arrivando alla formula più forte della giornata: «Se vince il No gli stupratori in libertà». Il

messaggio è chiaramente orientato a colpire l'opinione pubblica sul terreno della sicurezza e a trasformare la consultazione in una scelta immediatamente percepibile dai cittadini. Allo stesso tempo, la premier prende le distanze da Giusi Bartolozzi e prova a chiudere l'incidente politico generato dalle sue frasi sulle toghe, nel tentativo di impedire che il caso oscuri il merito della riforma. In basso pagina, Schlein e Conte rilanciano invece la linea del No: la prima invita a convincere gli indecisi, il secondo richiama la difesa delle istituzioni. Il pezzo restituisce quindi un contrasto nettissimo: da una parte il Sì che punta su una retorica di urgenza e allarme, dall'altra il No che tenta di riappropriarsi del lessico della legalità costituzionale e della moderazione.

Giustizia, nuovo caso Gratteri. L'ipotesi di spostare Bartolozzi, in *Il Mattino*, 12 marzo 2026, 8.

L'articolo racconta l'allargarsi del "caso Bartolozzi" e il suo intreccio con le polemiche attorno a Nicola Gratteri. Dopo le frasi attribuite alla capo di gabinetto di Nordio, la tensione non si placa: il procuratore di Napoli reagisce duramente, il centrodestra protesta e il giornale riferisce l'ipotesi che per Bartolozzi si stia valutando un ruolo diverso, più interno all'amministrazione e meno esposto politicamente. Questa possibile ricollocazione viene letta come tentativo di disinnescare una polemica diventata ingombrante per la campagna del Sì. Il pezzo mette in evidenza che il danno non è soltanto comunicativo. La vicenda offre agli avversari della riforma l'occasione per sostenere che il governo non controlli davvero i propri uomini e che il rapporto con la magistratura stia degenerando. Dall'altra parte, l'area di Nordio prova a presentare la scelta come semplice riassetto organizzativo. In sostanza, l'articolo mostra come nella fase finale del referendum il merito della riforma finisca spesso coperto dalle controversie personali, che diventano a loro volta strumenti di mobilitazione politica.

Il governo su Bartolozzi: «Tenga a freno la lingua», fiducia è a tempo, in *Il Mattino*, 11 marzo 2026, 7.

La pagina registra il momento in cui il governo è costretto a intervenire pubblicamente per contenere il caso Bartolozzi. Dopo le sue dichiarazioni sulle toghe, da Palazzo Chigi e dall'area del ministro arriva un messaggio severo: «Tenga a freno la lingua». L'articolo sottolinea che Meloni è irritata e che, pur senza scaricare immediatamente la dirigente di via Arenula, il centrodestra le concede solo una fiducia condizionata, "a tempo", nel tentativo di evitare che la polemica travolga la campagna referendaria. L'opposizione chiede invece dimissioni immediate e accusa il governo di doppiezza: toni incendiari verso la magistratura in pubblico, ricerca di minimizzazione dopo le proteste. La pagina si allarga poi ai fronti della mobilitazione, segnalando la nascita di un gruppo bipartisan per il Sì e, sul lato opposto, il coinvolgimento del padre di Aldrovandi nel No, segno che la consultazione cerca sponde anche fuori dai partiti. Il pezzo mette quindi in luce due elementi: il tentativo dell'esecutivo di rientrare da un incidente serio e la progressiva "socializzazione" della campagna, che si alimenta di figure simboliche, mondi associativi e reputazioni personali.

Meloni: «Le ragioni del Sì». Le opposizioni: propaganda. E scoppia il caso Bartolozzi, in *Il Mattino*, 10 marzo 2026, 6.

L'articolo segna l'inizio della fase più aggressiva della campagna finale. Giorgia Meloni diffonde un video di circa quattordici minuti per spiegare «le ragioni del Sì», cercando di presentare la riforma come scelta di garanzia, chiarezza dei ruoli e modernizzazione della giustizia. L'intenzione è rendere il referendum comprensibile a un pubblico largo e sottrarlo all'accusa di essere materia per soli addetti ai lavori. Tuttavia, il messaggio della premier viene

subito oscurato dal caso Bartolozzi. La capo di gabinetto di Nordio usa un'espressione durissima sulle toghe, definite «plotone d'esecuzione», salvo correggere dopo l'irritazione di Meloni. Il ministro cerca di chiudere l'incidente assicurando che «si scuserà», ma il danno politico è ormai aperto. Le opposizioni parlano di propaganda e accusano il governo di voler alimentare un conflitto permanente con la magistratura. Il pezzo mostra così un passaggio decisivo: il Sì prova a strutturare una campagna pedagogica e "istituzionale", ma viene immediatamente trascinato in un nuovo scontro sul linguaggio e sulle intenzioni reali del governo verso le toghe.

La premier: le toghe ci ostacolano. Prove di armistizio Marina-Pd, in *Il Mattino*, 9 marzo 2026, 7.

L'articolo racconta l'ultima fase della campagna per il referendum come un equilibrio instabile tra *escalation* e tentativi di raffreddamento. Giorgia Meloni torna all'attacco e insiste che «i giudici non ci fanno governare», trasformando il voto in un passaggio simbolico sul rapporto tra politica e magistratura. Il centrodestra punta così a mobilitare il fronte del Sì presentando la riforma come strumento per superare ostacoli strutturali e rendere più chiaro il funzionamento dello Stato. Parallelamente, però, emergono segnali di attenuazione dei toni. Marina Berlusconi invita a «liberiamoci dalle tifoserie», e l'articolo legge in questa posizione una possibile apertura verso settori più moderati anche del Pd, interessati a sottrarre il tema della giustizia alla logica dello scontro frontale. Il pezzo mostra quindi una doppia linea dentro il campo favorevole alla riforma: da una parte la spinta conflittuale della premier, dall'altra il tentativo di riportare il confronto a un terreno più istituzionale. Il referendum appare così come un voto sulle regole, ma anche come test politico sulla capacità dei protagonisti di governare il conflitto senza logorare il rapporto tra i poteri dello Stato.

Giustizia, Nordio rilancia: "Grazie alla mia riforma i cittadini più garantiti", in *Il Mattino*, 6 marzo 2026, 10.

L'articolo segue Carlo Nordio in una nuova tappa pubblica della campagna per il Sì, in cui il ministro della Giustizia torna a difendere l'impianto della riforma con una formula netta: «grazie alla mia riforma i cittadini più garantiti». Il cuore del suo messaggio è che la revisione dell'assetto della giustizia non nasce contro i magistrati, ma per rafforzare le garanzie del cittadino, chiarire i ruoli e ridurre ambiguità sistemiche. Il riferimento a De Marsico e alla tradizione forense serve a dare alla riforma una legittimazione radicata nella cultura giuridica e non solo nella contingenza politica. Il pezzo sottolinea anche l'aspetto simbolico della fase: Nordio prova a chiudere le polemiche personali e a riportare il dibattito su un piano di principi, evocando il lessico del perdono e della misura («il buono perdona e il saggio dimentica»). La riforma viene così presentata come intervento di sistema, capace di migliorare il rapporto tra cittadino e giustizia. Sullo sfondo resta la critica degli oppositori, che contestano l'idea che la revisione costituzionale produca effetti concreti in termini di efficienza.

Nordio: Se vince il no resto qui. L'ANM: indipendenza da tutelare, in *Il Mattino*, 5 marzo 2026, 8.

L'articolo mette al centro la reazione del ministro Nordio alle pressioni politiche e mediatiche legate al possibile esito negativo del referendum. A Potenza il Guardasigilli chiarisce subito che una eventuale vittoria del No non comporterebbe sue dimissioni: «se vince il no resto qui». La dichiarazione serve a sottrarre il voto alla logica plebiscitaria personale e a ribadire che la riforma, pur fortemente identificata con lui, non coincide con la sua permanenza al governo. Sul piano del merito, Nordio prova a rassicurare su un punto sensibile, dichiarando

che «non toccheremo la obbligatorietà dell'azione penale». Il messaggio è rivolto a chi teme che la revisione possa aprire la strada a un controllo politico dell' iniziativa del pubblico ministero. L'articolo dà però ampio spazio anche al fronte opposto: l'ANM richiama il principio della «indipendenza da tutelare», segnalando che la riforma continua a essere percepita da una parte delle toghe come possibile fattore di riequilibrio eccessivo a favore della politica. Il pezzo restituisce così una campagna arrivata al punto in cui ogni dichiarazione del ministro deve insieme difendere la riforma, rassicurare sui suoi limiti e neutralizzare la trasformazione del referendum in giudizio personale sul Guardasigilli.

«Siniscalchi giurista gentile, difese sempre le istituzioni», in Il Mattino, 28 febbraio 2026, 7

L'articolo è un'intervista a Luciano Violante dedicata alla figura del giurista Siniscalchi. Violante ricorda il ruolo dell'ex presidente della Camera come difensore dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e sottolinea come il giurista abbia sempre privilegiato il dialogo istituzionale rispetto allo scontro politico. «Difese sempre le istituzioni», afferma Violante, ricordando il contributo di Siniscalchi nel dibattito sul funzionamento della democrazia e sul rapporto tra politica e magistratura. Il pezzo riflette anche sul clima politico attuale, segnato dal confronto acceso sulla riforma della giustizia. L'eredità culturale del giurista viene presentata come esempio di moderazione e rispetto delle istituzioni, in contrasto con le tensioni contemporanee tra magistratura e politica. L'articolo propone quindi una riflessione sul valore del dialogo istituzionale e sull'importanza di preservare l'equilibrio tra i poteri dello Stato in un momento di forte polarizzazione.

Nordio, il duello con Conte: «Dopo il Sì dialogo con i pm», in Il Mattino, 26 febbraio 2026, 2.

L'articolo racconta il confronto politico sulla riforma della giustizia tra il ministro Carlo Nordio e il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte. Il dibattito avviene nel contesto della campagna referendaria e viene presentato come uno dei principali scontri politici sulla riforma delle carriere e sull'assetto della magistratura. Conte accusa il governo di voler piegare il sistema giudiziario a logiche politiche e parla di «una politica criminale» che rischierebbe di ridurre l'autonomia delle toghe. Nordio respinge le critiche e ribadisce che la riforma non mira a condizionare la magistratura ma a riequilibrare il sistema: «dopo il Sì dialogo con i pm», sottolineando che l'obiettivo è migliorare il funzionamento della giustizia senza intaccarne l'indipendenza. Il pezzo inserisce il confronto nel clima più ampio della campagna referendaria, evidenziando come il referendum stia diventando terreno di confronto politico tra maggioranza e opposizione. Sullo sfondo emerge anche la strategia del governo, che punta a presentare la riforma come intervento tecnico e istituzionale, mentre le opposizioni cercano di trasformarla in un referendum politico sull'operato dell'esecutivo. Il dibattito tra Nordio e Conte rappresenta così uno dei nodi centrali della fase finale della campagna.

Il vicepresidente del Csm: «Stop alla giustizia mediatica», in Il Mattino, 26 febbraio 2026, 3.

L'articolo racconta la cerimonia alla Scuola superiore della magistratura a Castel Capuano, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del vicepresidente del CSM Fabio Pinelli. Nel suo intervento Pinelli richiama la necessità di difendere l'autonomia e la credibilità della magistratura e invita a fermare la crescente esposizione mediatica delle indagini e dei processi: «stop alla giustizia mediatica». Secondo Pinelli la deontologia professionale deve garantire che le toghe restino indipendenti dalle pressioni dell'opinione pubblica e dal dibattito politico. L'articolo evidenzia anche le parole del viceministro della Giustizia Francesco Sisto, che ribadisce l'impegno del governo a difendere l'autonomia della

magistratura e a proteggere il lavoro dei giudici. Nel contesto della riforma della giustizia e del referendum imminente, l'incontro assume un significato simbolico: da un lato la politica discute modifiche all'assetto istituzionale, dall'altro le istituzioni giudiziarie richiamano i principi di equilibrio e rispetto tra poteri dello Stato. Il pezzo sottolinea quindi come il dibattito sulla riforma si intrecci con la riflessione più ampia sul ruolo della magistratura.

La giustizia, Putin e il No: duello Fazzolari-Schlein, in *Il Mattino*, 25 febbraio 2026, 6.

L'articolo racconta il duro confronto politico tra il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari e la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein sul referendum della giustizia. Fazzolari attacca le opposizioni sostenendo che il rifiuto della riforma avvicinerrebbe l'Italia a modelli autoritari: «in Russia non c'è la separazione delle carriere». Schlein respinge l'accusa e replica che si tratta di un paragone strumentale e fuori luogo. Il pezzo inserisce lo scontro in un contesto politico più ampio, dove la riforma della giustizia diventa terreno di confronto ideologico tra maggioranza e opposizione. L'articolo evidenzia anche come la campagna referendaria si stia spostando sui social e sulle piattaforme digitali, con slogan e campagne parallele che contribuiscono ad alimentare il confronto politico. In questo scenario il referendum appare sempre più come una battaglia narrativa oltre che istituzionale.

Mattarella alla Corte dei conti: «Svolge un ruolo fondamentale», in *Il Mattino*, 25 febbraio 2026, 7.

L'articolo riferisce dell'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti. Nel suo discorso il Capo dello Stato sottolinea il ruolo centrale dell'istituzione nel controllo della spesa pubblica e nella tutela delle risorse dello Stato, affermando che la Corte «svolge un ruolo fondamentale» nella salvaguardia della legalità amministrativa. Il pezzo riporta anche le critiche sollevate dalle toghe contabili riguardo alla gestione delle risorse pubbliche, in particolare quelle legate al PNRR, evidenziando la necessità di rafforzare i controlli per evitare sprechi e inefficienze. Il discorso di Mattarella viene interpretato come un richiamo all'equilibrio tra i poteri dello Stato in un momento di forte tensione politica sul tema della giustizia e delle riforme istituzionali. L'articolo evidenzia infine come il tema della responsabilità amministrativa e del controllo della spesa pubblica si inserisca nel più ampio dibattito sul funzionamento della giustizia e sull'efficacia delle istituzioni.

Giustizia, Nordio ora frena «Abbassiamo tutti i toni», in *Il Mattino*, 22 febbraio 2026, 10.

L'articolo ricostruisce la fase di de-escalation nel confronto politico-istituzionale sulla riforma costituzionale della giustizia alla vigilia del referendum. Dopo l'appello del Colle a riportare la discussione su un piano di rispetto reciproco, il ministro della Giustizia Nordio sposta l'accento sulla necessità di abbassare la temperatura dello scontro: «abbassiamo tutti i toni» e soprattutto «torniamo alla dialettica sui contenuti». Il pezzo inquadra queste frasi come risposta alla sequenza di polemiche che, nelle settimane precedenti, hanno visto contrapporsi governo, magistratura e opposizioni su linguaggio, legittimazione e confini della critica politica rispetto agli organi di autogoverno e alle giurisdizioni superiori. Nel merito, la notizia è il tentativo di ricondurre la campagna referendaria al terreno tecnico-costituzionale: la riforma viene presentata come intervento sull'assetto della magistratura e sui suoi meccanismi di governo, con l'obiettivo dichiarato di rendere più chiari i ruoli e più leggibile la catena delle responsabilità istituzionali. Nordio, pur «smorzando», rivendica la linea tenuta fin qui: «non mi pento», frase che nel contesto suona come difesa della durezza delle critiche già espresse e come rifiuto di arretrare sul giudizio politico che ha alimentato lo scontro.

La campagna per il Sì. In un dossier del governo 400 casi di malagiustizia, in *Il Mattino*, 21 febbraio, 12

L'articolo descrive la strategia con cui Palazzo Chigi prova a dare sostanza narrativa alla campagna per il "Sì" al referendum sulla giustizia: un dossier governativo che raccoglie "400 casi di malagiustizia", pensato come materiale politico-comunicativo per l'"ultimo miglio" prima del voto. L'idea di fondo è trasformare episodi giudiziari controversi (archiviazioni, proscioglimenti, assoluzioni dopo anni, provvedimenti ritenuti sproporzionati) in un repertorio di esempi da portare in piazza e in tv per sostenere la riforma, in particolare la separazione delle carriere. Il pezzo sottolinea che nel fascicolo entrano anche vicende legate all'immigrazione e a procedimenti che hanno alimentato polemiche pubbliche, così da collegare la giustizia "di palazzo" a temi emotivamente forti per l'elettorato. Nel retroscena emergono due obiettivi: compattare la maggioranza e ribaltare l'accusa di voler "attaccare i giudici", sostenendo invece che il dossier dà voce ai cittadini colpiti da errori e storture.

La reazione del fronte contrario è immediata: il No denuncia un uso strumentale dei singoli casi, arrivando a definire l'operazione una «dista della vergogna». Il governo replica rivendicando la legittimità del metodo e provando a tenere il tono su binari istituzionali, ma nello stesso tempo incalza sulla necessità di riformare un sistema percepito come opaco. In questo quadro si colloca anche la presa di posizione del sottosegretario Mantovano, che critica l'inasprimento del conflitto verbale e osserva: «Sconcertano i toni estremi dei magistrati». L'articolo segnala infine l'incognita decisiva della consultazione: l'affluenza. Sondaggi e simulazioni, ivi citati, indicano che la partita dipende dalla capacità di mobilitare elettori normalmente refrattari ai referendum, mentre l'escalation di polemiche rischia di spingere il dibattito dalla tecnica costituzionale allo scontro identitario.

Giustizia, Meloni in linea con il Colle: «Non vogliamo la lotta nel fango», in *Il Mattino*, 20 febbraio 2026, 8

L'articolo inquadra una fase di "decompressione" istituzionale nella campagna referendaria sulla giustizia: Giorgia Meloni sceglie di accreditarsi come allineata al Quirinale, dopo i richiami del Presidente Mattarella al rispetto delle istituzioni e alla sobrietà del confronto. La premier, riportata in apertura, mette un argine retorico allo scontro con la magistratura dichiarando: «Non vogliamo la lotta nel fango», e lega la posizione del governo a un riconoscimento formale del ruolo del Capo dello Stato: «Doverose le parole del capo dello Stato, il Csm resti fuori dallo scontro». L'obiettivo politico — osserva l'articolo — è duplice: evitare che la contesa degeneri in un braccio di ferro con l'autogoverno dei giudici e, allo stesso tempo, non perdere la spinta del fronte del "Sì" che chiede una linea dura contro "corporativismi" e correnti. Accanto alla postura più istituzionale, resta però un fronte di critica sostanziale alle decisioni giudiziarie, soprattutto sui dossier più sensibili per il governo. Il sottosegretario Fazzolari, citato nel testo, porta l'argomento sul terreno dell'immigrazione e denuncia: «Sull'immigrazione sentenze bizzarre che vanificano il nostro lavoro». La combinazione di questi messaggi (moderazione istituzionale e critica selettiva) viene letta come una manovra di equilibrio: parlare all'elettorato che chiede riforme senza offrire all'opposizione l'immagine di una "guerra alle toghe". Sullo sfondo, il pezzo ricostruisce un clima già surriscaldato da casi mediatici e polemiche tra ministri, Csm e magistrati: la linea "in sintonia col Colle" punta a evitare che la campagna si trasformi in un referendum sul linguaggio, più che sulle regole. In sintesi, Meloni prova a riportare la discussione su merito

e tempi della riforma, ma senza rinunciare a usare alcuni capitoli (immigrazione, sicurezza, percezione di impunità) come leva di mobilitazione.

Mattarella difende il Csm: «Le istituzioni si rispettano», in *Il Mattino*, 19 febbraio 2026, 8
L'articolo racconta l'“intervento a sorpresa” del Presidente della Repubblica al plenum del Consiglio superiore della magistratura, presentato come un gesto politico-istituzionale raro (la prima partecipazione in undici anni) e come risposta al clima di scontro che accompagna la campagna sul referendum della giustizia. Mattarella — che presiede il Csm per Costituzione — sceglie parole nette e di principio: «Le istituzioni si rispettano», ribadendo che la dialettica politica non può trasformarsi in delegittimazione degli organi di garanzia. Il Capo dello Stato, secondo il resoconto, richiama anche il perimetro di neutralità che l'autogoverno dei giudici deve preservare mentre la contesa referendaria sale di tono: «Questa sede deve rimanere estranea a temi e controversie politiche». Il pezzo ricostruisce il contesto: da giorni si susseguono dichiarazioni e contro-dichiarazioni tra esponenti del governo, magistrati, opposizioni, con accuse che trascinano il Csm dentro la campagna. L'apparizione del Presidente è letta come un tentativo di “bonificare” il terreno, riportando tutti a una grammatica istituzionale tradizionale: critica sì, ma dentro confini e responsabilità. In controluce emerge anche il messaggio ai magistrati: difesa dell'autonomia non significa trasformare l'autogoverno in soggetto politico; e, simmetricamente, messaggio alla politica: la riforma può essere discussa e sostenuta, ma senza colpire il prestigio dell'istituzione che garantisce indipendenza e disciplina. L'articolo evidenzia le ricadute immediate: il richiamo del Colle diventa un punto di riferimento per chi chiede toni più sobri (anche nel governo), e un argomento per le opposizioni che denunciano una campagna “contro i giudici”. Nel complesso, la cronaca restituisce un Quirinale attivo nel contenere l'escalation e nel difendere l'equilibrio tra poteri proprio mentre il referendum rischia di diventare un regolamento di conti tra politica e toghe.

Meloni e il referendum: «Non va politicizzato». *Lo stallo sull'energia*, in *Il Mattino*, 17 febbraio 2026, 5

L'articolo intreccia due fronti dell'agenda di governo — referendum sulla giustizia e misure energetiche — raccontando un vertice della maggioranza che serve a coordinare toni e tempi della campagna e, insieme, a misurare l'impatto di dossier economici ancora aperti. Sul referendum, Meloni viene riportata con una linea di prudenza istituzionale: «Non va politicizzato». La formula indica la volontà di evitare che il voto diventi un plebiscito pro o contro l'esecutivo, ma anche di non alimentare ulteriormente lo scontro con magistratura e organi di garanzia, dopo settimane di polemiche che hanno coinvolto Csm e singoli pm. Nel resoconto, il centrodestra lavora quindi a una comunicazione più “di merito”, centrata sulla riforma e sulla separazione delle carriere, e a una tabella di marcia di iniziative pubbliche senza sovrapporre (almeno ufficialmente) il risultato referendario alla tenuta del governo. Parallelamente, però, il pezzo segnala che la gestione dell'energia resta un punto di fragilità politica: lo “stallo” nasce da divergenze tecniche e territoriali sugli interventi per tagliare i costi e dalla pressione di Regioni e categorie che chiedono correzioni rapide. Questa seconda partita non è neutra per la campagna: l'articolo lascia intendere che bollette e misure economiche possono pesare sul clima sociale e sulla disponibilità degli elettori a partecipare al referendum. Ne esce un quadro pragmatico: Palazzo Chigi prova a “de-drammatizzare” il referendum sul piano della personalizzazione, mentre sul piano operativo organizza comunque la mobilitazione del “Sì”; e, nello stesso tempo, cerca una via d'uscita su energia

e costi, per evitare che un tema quotidiano e trasversale diventi il vero giudice politico della stagione. In sintesi, la parola d'ordine è tenere insieme disciplina del messaggio e gestione dei problemi concreti, perché su entrambi i fronti l'errore più costoso sarebbe perdere il controllo dell'agenda.

«Dall'Anm finanziamenti al No». E il ministero ora chiede i nomi, in *Il Mattino*, 17 febbraio 2026, 4.

L'articolo ricostruisce un nuovo capitolo del confronto tra via Arenula e l'Associazione nazionale magistrati sul referendum della giustizia, spostando il fuoco dal merito delle riforme al tema (sensibile) della partecipazione e dei finanziamenti. Il ministero, secondo la cronaca, invia una missiva all'Anm chiedendo chiarimenti e nominativi, sostenendo che nella campagna del "No" potrebbe profilarsi un problema di trasparenza e di incompatibilità: «C'è un potenziale conflitto tra magistrati iscritti e sostenitori privati». La richiesta viene letta dal governo come tutela dell'imparzialità e come verifica preventiva rispetto a possibili commistioni tra attività associativa, sostegno politico e raccolta di risorse.

La risposta dell'Anm, riportata nel pezzo, è di segno opposto: Parodi replica che «Il comitato è un soggetto autonomo», rivendicando che l'associazione non può essere trattata come articolazione di parte e che la partecipazione al dibattito pubblico (nei limiti consentiti) non equivale a militanza politica. L'articolo evidenzia così lo scontro di cornici: per il ministero è un tema di etica e conflitti d'interesse; per l'Anm è un tentativo di pressione o di "schedatura" degli orientamenti. A rafforzare la lettura del fronte contrario alla riforma interviene anche Nino Di Matteo, citato in un richiamo laterale, che insiste sul rischio di un riequilibrio a favore della politica: «Con la riforma ci sarà un controllo politico più stringente sulla magistratura». Il pezzo collega la vicenda al clima generale della campagna: ogni passaggio procedurale o richiesta di chiarimento diventa immediatamente materiale di propaganda, e la linea di confine tra trasparenza e intimidazione viene contestata su entrambe le sponde. In conclusione, l'articolo mostra come il referendum stia trascinando dentro la contesa non solo i contenuti costituzionali, ma anche le regole di ingaggio (chi parla, con quali risorse, con quali compatibilità), con il rischio di spostare ancora una volta il dibattito dalle norme alla legittimazione reciproca degli attori.

L'intervista ad Augusto Barbera: «Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni», in *Il Mattino*, 17 febbraio 2026, 4

L'intervista al Professor Augusto Barbera viene impostata come un ragionamento "strategico" sul ciclo delle riforme: più che commentare il day-by-day delle polemiche tra governo e toghe, Barbera invita a guardare alle conseguenze di medio-lungo periodo del voto. La sua tesi è netta e volutamente provocatoria: «Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni». Il senso, per come emerge nel colloquio, è che una bocciatura popolare avrebbe un effetto di congelamento: i partiti leggerebbero il risultato come un veto politico-sociale sul cantiere della giustizia e, per anni, eviterebbero di rimettere mano a un tema che produce costi elettorali, conflitti istituzionali e mobilitazioni contrapposte. Barbera collega l'argomento alla natura stessa delle riforme in materia di giustizia: sono interventi che toccano l'equilibrio tra poteri e quindi richiedono capitale politico, consenso ampio e tempi lunghi. Se quel capitale viene "bruciato" in un referendum perso, la spinta riformatrice si spegne o viene sostituita da aggiustamenti marginali. L'intervista, sempre secondo il taglio dell'articolo, richiama anche il rischio di personalizzazione della consultazione e la difficoltà di discutere nel merito (separazione delle

carriere, ruolo del pubblico ministero, garanzie di terzietà) quando la campagna diventa un conflitto identitario fra politica e magistratura. Il punto di interesse, sul piano analitico, è che Barbera non descrive il referendum come una semplice consultazione “una tantum”, ma come un bivio di *path-dependence*: da un lato l’apertura di una fase nuova di riforme; dall’altro un lungo periodo di stallo, in cui ogni tentativo verrebbe rinviato perché nessuno vorrebbe riaprire una frattura appena rimarginata. In conclusione, l’intervista sposta il baricentro: il tema non è soltanto chi vince oggi, ma quale finestra di opportunità si chiude (o si apre) per il sistema istituzionale nei prossimi anni.

Dal ministro un fallo di reazione. Se vince il Sì contraccolpi a sinistra. Il colloquio – Maurizio Lupi, in Il Mattino, 22 febbraio 2026, 10

Nell’intervista, Maurizio Lupi (Noi Moderati) interpreta a fronte delle domande poste la fase di tensione tra politica e magistratura come un terreno in cui la comunicazione pesa quanto il merito, e definisce l’uscita del ministro un «fallo di reazione»: un errore di postura che, a suo avviso, rischia di irrigidire il dibattito e di spostarlo dalla riforma alle polemiche sul linguaggio. Lupi difende l’impianto della revisione costituzionale e rivendica la necessità di discuterne senza trasformarla in un processo alle intenzioni. Il punto politico che propone è disinnescare la narrazione contro in quanto «la riforma non è contro nessuno», ma punta a mettere ordine in un sistema percepito come «opaco, soprattutto nei suoi snodi di autogoverno». Il colloquio insiste sul tema dell’equilibrio interno e della rappresentanza negli organi di governo della magistratura: Lupi denuncia asimmetrie e meccanismi che, nel racconto della campagna, alimentano l’idea di «categorie” e pesi diversi». In questa cornice colloca la frase più netta: «nel Csm ci sono cittadini di serie B e serie A», che sintetizza la critica ai circuiti di selezione e alle dinamiche correntizie (evocate come fattore di chiusura e di autoreferenzialità). Il messaggio è che una riforma istituzionale, per reggere, deve apparire come garanzia per i cittadini prima che come regolazione interna alla corporazione. Sul piano degli effetti, Lupi legge l’esito del referendum anche come spartiacque politico: una vittoria del Sì produrrebbe «contraccolpi a sinistra», perché costringerebbe l’opposizione a scegliere se restare su una linea di contrapposizione frontale o rientrare su un terreno più riformista. In controluce, l’intervista propone una strategia classica alla persona del politico che si è prestato alle domande: abbassare i toni (per non regalare argomenti al No) e alzare la qualità degli argomenti, riportando la contesa sul diritto costituzionale e sulle garanzie.

Nordio accusa il Csm: «Sistema para-mafioso». Insorge il fronte del No, in Il Mattino, 16 febbraio 2026, 6.

L’articolo riassume il nuovo picco dello scontro tra governo e magistratura nel pieno della campagna per il referendum sulla riforma della giustizia, avente come «protagonista» il ministro Carlo Nordio, che attacca frontalmente il Consiglio superiore della magistratura descrivendolo come un «sistema para-mafioso». La formula, riportata in evidenza, provoca una reazione immediata del fronte del No e delle opposizioni, che accusano il Guardasigilli di oltrepassare il confine della critica politica e di delegittimare l’organo di autogoverno dei giudici. La contestazione viene sintetizzata con parole durissime da parte dei Magistrati per i quali: «Offende la memoria di chi è stato ucciso dalle cosche». L’articolo ricostruisce la dinamica dello scontro nel quale Nordio interviene nel dibattito non solo per sostenere il merito della riforma (separazione delle carriere e revisione dell’assetto della giurisdizione), ma per colpire il “sistema” che, a suo dire, avrebbe condizionato la vita interna delle toghe. La risposta delle opposizioni punta invece a ribaltare l’accusa secondo cui l’attacco al Csm

serve a costruire un nemico, spostando l'attenzione dall'oggetto del referendum alle emozioni del conflitto, trasformando l'autogoverno in bersaglio elettorale. La ricostruzione chiude rimarcando il rischio politico principale, ovvero sia la circostanza che la campagna possa entrare in una fase in cui ogni dichiarazione pesa come spot e come possibile detonatore, mentre il merito della riforma rischia di restare sullo sfondo rispetto alla «guerra di parole» tra poteri.

Scintille tra Nordio e Csm. E Arianna mobilita Fdi: «Sconfiggiamo Sauron», in *Il Mattino*, 15 febbraio 2026, 9.

L'articolo descrive l'allargamento dello scontro sul referendum alla riforma della giustizia dal piano mediatico a quello istituzionale. Dopo le polemiche sulle espressioni di Gratteri, il ministro Carlo Nordio torna a incrociare il Csm: da un lato le critiche del Guardasigilli alle correnti e ai meccanismi di autogoverno, dall'altro la risposta del Consiglio, che difende la propria autonomia e segnala il rischio di pressioni politiche. L'articolo insiste sul carattere «di sistema del conflitto», col rischio concreto di ampliare il merito della riforma sulla separazione delle carriere in un perimetro entro cui politica e magistratura, nel reciproco criticarsi, si oppongono delegittimandosi, con ricadute sulla fiducia nelle istituzioni. In questo contesto, come riferito, Fratelli d'Italia decide di trasformare la polemica in mobilitazione come evidenzi nel richiamo ai dirigenti da parte di Arianna Meloni a «compattarsi secondo lo spot del “Sconfiggiamo Sauron”». L'immagine, spiega l'articolo, serve a presentare il fronte del No come un «potere oscuro» da battere alle urne e a rafforzare la narrativa del governo sul cambiamento necessario. La scelta di un linguaggio simbolico, nota il giornale, punta a semplificare la posta in gioco e a tenere unita la filiera del partito. L'articolo riporta anche le prese di posizione di altri protagonisti tra cui l'intervento del costituzionalista Barbera che viene ivi citato con una valutazione durissima: «Gratteri al limite dell'eversione». L'articolo fotografa, inoltre, il cambio di umore nel fronte contrario alla riforma della giustizia, che intravede un'occasione politica nelle polemiche esplose attorno alle parole di Gratteri e alle successive schermaglie fra governo, Csm e vertici istituzionali. Il “No”, racconta il pezzo, prova a trasformare lo scontro in argomento mobilitante: non più soltanto una discussione tecnica sulla separazione delle carriere, ma una partita di principio sul rischio che la politica cerchi di “mettere il guinzaglio” alla magistratura. Da qui lo slogan riportato nel titolo: «È partita la rimonta no al controllo delle toghe».

I magistrati per il Sì a Gratteri: «Noi massoni? Ci indaghi tutti», in *Il Mattino*, 14 febbraio 2026, 6.

L'articolo dà seguito al caso nato dalle frasi di Nicola Gratteri sul referendum e racconta la risposta, interna alla magistratura, di un gruppo di toghe schierate per il “Sì”. Il fulcro è una lettera — indicata come firmata da 51 magistrati — indirizzata al procuratore di Napoli, che contesta l'ombra gettata sui sostenitori della riforma e rovescia l'accusa con una sfida diretta: «Noi massoni? Ci indaghi tutti». Il testo, secondo la ricostruzione, chiede di separare il confronto sulle regole (separazione delle carriere e ridefinizione dei rapporti fra pubblico ministero e giudice) dalle insinuazioni su appartenenze e interessi, perché la credibilità del dibattito dipende dalla verificabilità dei fatti e non da etichette. Il pezzo segnala che la polemica arriva anche negli organismi di autogoverno: nel Csm si valuta se aprire una pratica e come inquadrare l'episodio sul piano istituzionale, richiamando un principio di responsabilità riassunto nella formula «Nessuno è intoccabile». I firmatari rivendicano, in sostanza, che se un'accusa viene evocata in pubblico deve essere dimostrata, altrimenti va ritrattata: un passaggio che il giornale presenta come difesa della reputazione dell'ordine

giudiziario. In parallelo, la cronaca registra l'uso politico dello scontro: esponenti della maggioranza trasformano il caso in argomento di campagna, mentre le opposizioni insistono sul rischio di una deriva di delegittimazione reciproca e di una "guerra tra poteri". In evidenza anche le reazioni di ministri: Zangrillo parla di «un problema di idoneità per il suo ruolo», mentre Crosetto denuncia «insulti a Cassazione», chiedendo di non confondere il confronto referendario con attacchi agli organi di garanzia. Nel complesso, l'articolo restituisce un quadro di consultazione entrata nella fase più aspra: alle argomentazioni sul merito della riforma si sovrappone una battaglia di reputazioni e linguaggi, con il confine fra critica politica e attacco istituzionale al centro della contesa.

Scintille sulla Giustizia: le polemiche su Gratteri. E Nordio evoca le Br, in *Il Mattino*, 13 febbraio 2026, 10.

L'articolo racconta l'insacco di una nuova polemica politica e istituzionale nata da dichiarazioni attribuite al procuratore di Napoli, Gratteri. Nel dibattito sul "Sì", Gratteri viene riportato come autore di una frase che ha fatto immediatamente il giro dei partiti: «Per il Sì massoni e imputati». Il riferimento a massoneria e indagati (o imputati) diventa esplosivo perché sposta la disputa dagli assetti alle persone. La battuta (o accusa, secondo i critici) diventa in poche ore un caso nazionale perché tocca due nervi scoperti: il rapporto fra magistratura e politica e il tema, sempre incendiario, di presunte influenze nella giurisdizione. Il pezzo ricostruisce la reazione a catena: interventi e repliche dai vertici delle istituzioni parlamentari e di governo, con La Russa e Tajani chiamati a rispondere sul merito e sui toni, mentre il ministro della Giustizia Nordio inserisce la vicenda nella cornice di un clima «da anni di "piombo"», arrivando — secondo il titolo — a evocare «le Br» come simbolo di delegittimazione. La notizia non resta sul piano dello scontro verbale: l'articolo sottolinea che le parole di un magistrato così esposto possono pesare sulla campagna, polarizzando un referendum già segnato da tensioni fra toghe e politica. Per limitare l'escalation, arriva anche una precisazione attribuita a Gratteri, che discorre di «parole strumentalizzate» e tenta di ricondurre il passaggio entro il perimetro della polemica politica, non dell'accusa personale.

Giustizia, tour di Nordio per il Sì al Referendum. In campo anche i leader, in *Il Mattino*, 9 febbraio 2026, 5.

L'articolo descrive l'avvio operativo della campagna per il "Sì" al referendum sulla riforma, presentando il ministro Nordio come *frontman* di un tour in più città. La strategia è presentata come scelta di politicizzazione esplicita, trasformando la separazione delle carriere in un tema mobilitante per l'elettorato di maggioranza e in un test di forza sul governo. L'articolo segnala l'ingresso in campo anche dei leader dei partiti, a sostegno di una campagna concentrata e ad alta intensità mediatica. In parallelo, viene riportata la critica del fronte avverso che denuncia attacchi alle toghe e rischio di ridurre un tema tecnico a scontro plebiscitario. L'incognita principale resta l'affluenza: per questo l'esecutivo punta su piazze, tappe ravvicinate e messaggi semplificati, per portare al voto una base potenzialmente disincantata.

Il Referendum non slitta: sì alla data del 22-23 marzo. Affondo di FdI sui giudici – Ma il Colle stoppa le polemiche: serve rispetto per la Cassazione, in *Il Mattino* in *Il Mattino*, 8 febbraio 2026, 4-5.

La prima pagina dell'articolo riferisce la decisione dell'Esecutivo di confermare la data per il referendum sulla riforma, pur intervenendo sulla formulazione del quesito con le correzioni mirate dopo l'accoglimento della seconda richiesta referendaria. La scelta viene inquadrata come risposta a un clima di tensione istituzionale e, in particolare, da un lato, la necessità di

«mettere in sicurezza» la domanda referendaria e, dall'altro, la volontà politica di evitare che un rinvio venga interpretato come «arretramento». A fronte di queste valutazioni, l'articolo evidenzia il fondamentale ruolo del Quirinale come «presidio di correttezza procedurale e sul contemporaneo irrigidimento del conflitto politico», con il partito di maggioranza che attacca la magistratura accusandola di interferenze nel confronto pubblico.

La seconda pagina mette a fuoco l'intervento del Quirinale per raffreddare lo scontro politico sorto attorno alla Cassazione durante la fase di definizione del percorso referendario sulla riforma della giustizia. Il Colle richiama al rispetto delle istituzioni e delle regole procedurali, riferendo che «le critiche sono legittime, ma devono restare unicamente sul piano del merito senza scivolare nella delegittimazione». La mediazione presidenziale viene presentata a mezzo di tutela di leale collaborazione e bilanciamento tra poteri, mentre la campagna referendaria rischia di trasformarsi in un conflitto identitario tra governo e magistratura.

Giustizia, sì della Cassazione alla modifica del quesito. Il referendum può slittare, in *Il Mattino*, 7 febbraio 2026, 7.

L'articolo dà conto del passaggio tecnico che può incidere sui tempi del referendum in merito alla riforma in base all'accoglimento da parte della Cassazione delle integrazioni proposte dal Comitato per il No, ritenute idonee a rendere il quesito «più chiaro e meno vulnerabile sul piano dell'ammissibilità». È specificato che l'accoglimento, aprirebbe la strada a un'ulteriore iniziativa in quanto il Comitato potrebbe ricorrere alla Consulta, chiedendo una verifica che comporterebbe lo slittamento della consultazione. L'articolo rileva, a fronte del ruolo della Cassazione come snodo d'equilibrio tra legalità e partecipazione, una evidente polarizzazione della campagna referendaria da parte della politica con il rischio di una plebiscitarizzazione.

Riforma, pg all'attacco «è inutile e punitiva per noi toghe». Gratteri in campo per il no «la Costituzione non si tocca» - «Nordio: nessun intento persecutorio. Grave usare slogan falsi», in *Il Mattino*, 1 febbraio 2026, 4-5.

La doppia pagina riassume le prese di posizione emerse nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario ove procuratori generali e magistrati hanno contestato la riforma costituzionale sulla giustizia e la separazione delle carriere. Le critiche vengono argomentate su due piani: da un lato l'efficacia, sostenendo che la modifica «non risolve le criticità concrete e, dall'altro, i possibili effetti istituzionali, descritti come penalizzanti o “punitivi” per l'assetto dell'ordine giudiziario». Viene citato l'intervento del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli secondo cui «esprimere perplessità non equivale ad opposizione politica, rivendicando un dissenso di merito». L'articolo ricostruisce, inoltre, la scelta del procuratore della Repubblica di Napoli di esporsi nella campagna referendaria annunciando un impegno per il “no”, motivato con l'idea che «la Costituzione non si tocca» e con la convinzione che la riforma non affronti i problemi operativi del sistema. Viene riportato il ragionamento attribuito al procuratore: la separazione delle carriere, per come impostata, sarebbe un «intervento strutturale con conseguenze sull'assetto complessivo della giurisdizione e non un rimedio immediato a inefficienze e arretrati». Accanto a questa posizione, il pezzo dà spazio alle reazioni dell'avvocatura: alcuni avvocati descrivono la separazione come «svolta doverosa», collegandola all'esigenza di rafforzare la terzietà del giudice e la parità tra accusa e difesa, sottolineando la necessità di valutare i meccanismi attuativi e gli effetti sugli equilibri istituzionali.

La pagina seconda riporta la difesa della riforma da parte di esponenti del governo, presentata come coerente con gli impegni elettorali e non orientata contro la magistratura, a partire dalle

affermazione del Ministro della Giustizia il quale sostiene l'assenza di «intento persecutorio» e contesta le rappresentazioni della riforma come misura punitiva, attribuendo parte delle critiche a slogan o semplificazioni contro l'uso, definito «“grave”, di “slogan falsi”», invitando a discutere sui contenuti e sugli obiettivi dichiarati: ridefinizione dei ruoli tra funzioni requirenti e giudicanti e maggiore chiarezza nell'architettura della giustizia».

L'altolà della Cassazione «La magistratura vuole restare indipendente. Il ministro non ci sta «contro la riforma affermazioni blasfeme», in Il Mattino, 31 gennaio 2026, 4.

A partire dal resoconto dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'articolo riporta l'intervento del Primo presidente della Corte suprema di cassazione, richiamante la indipendenza come caposaldo della Carta. L'articolo colloca le affermazioni nel clima del referendum sulla riforma della giustizia, evidenziando che il confronto non riguarda soltanto « opzioni organizzative, ma anche l'equilibrio tra poteri e le garanzie istituzionali» a partire da un punto di vista espresso: qualsiasi modifica dovrebbe evitare «letture conflittuali del ruolo dei magistrati, mantenendo saldi i principi di terzietà in un momento di forte polarizzazione».

Referendum, il Tar respinge il ricorso: si vota il 22 e 23 marzo, in Il Mattino, 29 gennaio 2026, 8.

L'articolo dà conto della decisione del TAR del Lazio che respinge il ricorso presentato da alcuni comitati intenzionati a ottenere lo spostamento della data del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, con focus sulla separazione delle carriere. Viene ricostruito l'oggetto dell'istanza (la contestazione della scelta del calendario e dei suoi effetti sulla consultazione) e il ragionamento con cui il TAR ha concluso per l'insussistenza dei presupposti per intervenire sulla data fissata dal governo. Si sottolinea quindi la conferma del voto per il 22 e 23 marzo. L'articolo riporta il commento del Ministro Nordio che sostiene come l'iniziativa giudiziaria rappresenti un «espediente» volto a ritardare i tempi, collocando la decisione nel più ampio confronto politico-istituzionale sulla riforma.

Monitoraggio de *Il Roma*

“Referendum giustizia, stravince il No – Pronti a lavorare” per giustizia efficiente, in Il Roma, 24 marzo 2026, 4.

L'articolo, in doppia colonna, presenta il risultato nazionale del referendum come una bocciatura netta della riforma Nordio: il No vince con il 53,74% contro il 46,26% del Sì. Il giornale sottolinea che la riforma regge solo in alcune aree del Nord — in particolare Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia — mentre nelle grandi città e nel Mezzogiorno il fronte contrario prevale con più decisione. Campania e Napoli vengono indicate tra i punti di maggiore crisi del Sì, segno che il referendum ha avuto una forte lettura politica e territoriale. Il pezzo insiste anche sul valore dell'affluenza, giudicata superiore alle attese, e sulla natura fortemente “politica” del voto. Il risultato viene presentato come risposta non soltanto al contenuto della riforma, ma anche al clima della campagna, segnata da polemiche tra governo, magistrati e opposizioni. In filigrana emerge l'idea che il No abbia raccolto sia consenso di merito sia voto di reazione contro l'impostazione dello scontro. La seconda colonna racconta la reazione del mondo giudiziario napoletano dopo la vittoria del No. Nella sede locale dell'ANM si festeggia, ma il messaggio ufficiale prova a spostare subito il baricentro dal sollievo alla proposta: «pronti a lavorare per giustizia efficiente». Il presidente

napoletano dell'associazione, Rossetti, interpreta il risultato come segnale chiaro: la separazione delle carriere sarebbe stata percepita da molti come «cavallo di Troia per altri scopi», mentre la società civile avrebbe chiesto soprattutto una giustizia che funzioni meglio, non uno scontro permanente tra poteri. Il pezzo riporta anche le parole di Policastro, che invita Nordio a fare «quello che deve, non ciò che ha fatto», e di Gratteri, che definisce il voto «segnale chiaro dalla società civile». La pagina mostra quindi un fronte del No che, dopo la vittoria, cerca di trasformare il successo difensivo in agenda positiva: meno polemiche e più interventi concreti su organici, efficienza e organizzazione.

“Foresta: resta la necessità di intervenire su alcuni aspetti del sistema giudiziario” – “Rastrelli: Festeggiamenti scomposti da parte di alcuni magistrati”, in *Il Roma*, 24 marzo 2026, 5.

Nel box dedicato all'avvocatura, Carmine Foresta evita di leggere il risultato come difesa integrale dello status quo. Pur registrando la bocciatura della riforma, insiste sul fatto che resti «la necessità di intervenire su alcuni aspetti del sistema giudiziario». Il senso della sua posizione è chiaro: il referendum non ha cancellato i problemi della giustizia, ma ha respinto quel modo specifico di affrontarli. L'articolo propone dunque una linea intermedia: il No non come chiusura a ogni cambiamento, bensì come richiesta di un percorso più condiviso, più tecnico e meno polarizzato. Il box è importante perché mostra una parte del fronte vincente già impegnata a disinnescare la lettura trionfalistica del risultato. Il secondo box registra la reazione polemica del centrodestra alle immagini dei brindisi e dei cori nelle sedi dell'ANM dopo il risultato. Rastrelli parla di «festeggiamenti scomposti da parte di alcuni magistrati», trasformando il dopovoto in un nuovo terreno di scontro simbolico. L'argomento è che quei comportamenti confermerebbero la politicizzazione di una parte della magistratura e giustificherebbero, almeno in parte, l'istanza di riforma avanzata dal Sì. Il pezzo mostra così che la fine del referendum non coincide affatto con la fine del conflitto: il risultato è già reinterpretato dal centrodestra come prova del fatto che una parte delle toghe abbia agito da attore politico. La pagina restituisce un dopovoto ancora carico di tensione, in cui perfino i festeggiamenti diventano materiale di battaglia.

Fico: In Campania una comunità consapevole che non arretra, in *Il Roma*, 24 marzo 2026, 5.

Nel box politico, Roberto Fico legge il risultato campano come conferma di una cultura democratica e costituzionale radicata sul territorio. La formula scelta — «in Campania una comunità consapevole che non arretra» — serve a descrivere il No non come protesta episodica, ma come risposta civile e matura a una riforma percepita come divisiva. Il box attribuisce particolare valore al coinvolgimento di giovani, mondi civici e città grandi, interpretando il risultato come prova di un'area politica e sociale in grado di mobilitarsi quando percepisce un rischio per l'equilibrio istituzionale. In questo modo, il referendum viene subito connesso al tema più largo della capacità del centrosinistra e dei movimenti civici di trasformare una vittoria difensiva in progetto politico.

“Napoli, un plebiscito per il No”, in *Il Roma*, 24 marzo 2026, 6.

L'articolo approfondisce il dato napoletano e lo descrive come il risultato urbano più impressionante dell'intera consultazione. A Napoli il No supera il 75%, e l'articolo insiste sul carattere quasi plebiscitario di questo dato, sottolineando come il voto contrario domini in tutte le municipalità e in quasi tutti i quartieri. Gaetano Manfredi commenta che «la città ha risposto bene» e mette l'accento sulla partecipazione, rilevando che «tantissimi giovani sono andati a votare». Il pezzo mostra come il voto di Napoli venga interpretato non solo come

giudizio sulla riforma della giustizia, ma come «messaggio al governo» su un piano più ampio: rapporto tra centro e città, equilibrio tra poteri, e diffidenza verso campagne percepite come aggressive verso la magistratura. L'articolo trasforma così il risultato locale in simbolo nazionale del rifiuto della riforma.

Referendum, i napoletani tornano alle urne, in *Il Roma*, 23 marzo 2026, 3.

L'articolo segue la seconda giornata di voto e mette l'accento sul ritorno ai seggi dei cittadini napoletani, in un contesto in cui l'affluenza diventa la variabile decisiva dell'esito. Il pezzo segnala che Napoli e la Campania si collocano sotto le regioni settentrionali più mobilitate, ma evidenzia ugualmente una partecipazione significativa, capace di tenere aperta la partita fino all'ultimo. Nel testo entra anche una polemica politica: Martusciello denuncia l'utilizzo di punti del Comune per disabili per favorire il voto No, alimentando il clima di sospetto e conflitto sulle modalità della mobilitazione. Il referendum viene quindi raccontato come appuntamento democratico importante ma anche come campo di accuse reciproche tra i comitati e le forze politiche, a conferma di quanto la consultazione abbia assunto un valore altamente politico.

“Referendum, l'ora della verità”, in *Il Roma*, 22 marzo 2026, 3.

L'articolo è il grande vademecum della giornata di voto. Spiega ai lettori che il referendum costituzionale sulla giustizia riguarda la riforma della magistratura e ricorda le regole essenziali della consultazione: niente quorum, validità del risultato con la maggioranza dei voti espressi, seggi aperti su due giornate. Il pezzo riassume anche il contenuto della riforma: separazione delle carriere tra giudici e pm, due distinti organi di autogoverno e istituzione di un'Alta Corte disciplinare. L'impostazione è didattica ma non neutra nel contesto: vengono ricordate le posizioni dei principali leader politici e il fatto che il voto abbia ormai assunto un significato nazionale ben oltre il tecnicismo costituzionale. L'articolo serve quindi a ricondurre la campagna a un momento di decisione, offrendo ai lettori una sintesi operativa e sostanziale di ciò che stanno per votare.

Referendum, la premier in tv, in *Il Roma*, 21 marzo 2026, 2.

L'articolo descrive la conclusione della campagna referendaria, con Giorgia Meloni protagonista di un'offensiva mediatica in televisione mentre Schlein è in studio e Conte in piazza. La premier prova a chiudere il confronto su un registro più istituzionale, ripetendo che non si vota su di lei ma sulla giustizia, e cerca di ricondurre il Sì al tema dell'efficienza e della modernizzazione. Il pezzo, però, insiste anche sul clima infuocato del rush finale. Lo scontro si estende ai casi simbolici emersi negli ultimi giorni e l'opposizione continua a trasformare il referendum in un giudizio sul governo e sulla sua idea di rapporto con la magistratura. L'articolo mostra quindi il paradosso dell'ultima giornata: mentre Meloni prova a depersonalizzare la consultazione, tutta la campagna la rende sempre più simile a un test politico sul suo esecutivo.

“Sfida Conte-Sangiuliano, ressa di studenti?”, in *Il Roma*, 19 marzo 2026, 4.

L'articolo racconta il confronto pubblico tra Giuseppe Conte e Gennaro Sangiuliano ospitato dalla Federico II, in presenza di una platea studentesca numerosa e molto coinvolta. Conte attacca frontalmente la riforma sostenendo che «serve solo alla casta», mentre Sangiuliano difende il Sì e insiste che «votano Sì anche a sinistra». Il pezzo mostra la campagna nel suo momento più “universitario” e generazionale: la battaglia si sposta davanti a studenti e

indecisi, cioè a un pubblico simbolicamente importante perché meno legato agli schemi dei partiti tradizionali. L'articolo descrive il confronto come duello non solo di argomenti, ma di credibilità e di linguaggi. La riforma viene così portata fuori dai tribunali e dentro l'arena pubblica, dove i due schieramenti cercano di mobilitare chi può decidere l'esito del voto.

“Referendum, appello di Schlein – Gratteri: ‘Il sorteggio per il Csm? È una truffa’, in *Il Roma*, 18 marzo 2026, 4.

L'articolo in doppia colonna segue la visita di Elly Schlein a Napoli per serrare le file del Pd e lanciare lo sprint finale verso il No. Il messaggio centrale è molto netto: «la giustizia non si migliora mettendo i giudici sotto il controllo del Governo». La segretaria dem prova a presentare la consultazione come passaggio decisivo per la tutela dell'equilibrio costituzionale e per l'autonomia della magistratura. Il pezzo mette in evidenza anche la funzione politica della tappa napoletana: compattare il partito, motivare gli indecisi e rafforzare il legame con il mondo progressista campano e con i comitati civici. Il referendum è raccontato quindi come passaggio tanto di merito quanto di leadership: Schlein cerca di accreditarsi come figura capace di incarnare la battaglia del No anche fuori dal recinto tradizionale del Pd. Nel connesso, Nicola Gratteri concentra l'attacco su uno dei punti più contestati della riforma: il sorteggio dei membri del CSM. La sua formula è durissima — «è una truffa» — perché, nella sua lettura, il meccanismo non eliminerebbe davvero le logiche di potere ma finirebbe per coprire scelte già orientate o comunque non trasparenti. L'articolo rende bene il senso del suo argomento: il sorteggio viene presentato dai promotori come rimedio contro le correnti, ma per Gratteri sarebbe una soluzione apparente che rischia di mascherare nuovi condizionamenti. Il box è significativo perché sposta il dibattito dal grande scontro politico a uno dei nuclei tecnici della riforma e mostra come il No provi a costruire obiezioni di merito, non soltanto di principio.

“Tensione al comitato per il No” – Mastella: ‘Io vittima dei pm, ma riforma sbagliata’, in *Il Roma*, 17 marzo 2026, 4.

La prima parte dell'articolo racconta la serata al Teatro Diana di Napoli promossa dai comitati contrari alla riforma, segnata da forte partecipazione e da momenti di tensione per l'afflusso del pubblico. Nicola Gratteri interviene nel merito criticando le priorità del governo sulla giustizia e denunciando, con esempi concreti, la distanza tra i problemi reali degli uffici e le soluzioni proposte dal referendum. La sua frase sugli «uffici dove manca il 40% del personale e aprono tribunale a Bassano del Grappa» riassume la critica: il governo starebbe inseguendo simboli ideologici invece di affrontare le inefficienze vere del sistema. Il pezzo mostra il comitato del No come luogo di mobilitazione politica e professionale insieme, dove il dissenso verso la riforma si salda a una contestazione più ampia della linea del ministero. La tensione all'ingresso del teatro diventa anche segnale del livello di partecipazione e della centralità che il tema della giustizia ha assunto nel dibattito cittadino. Nel box, Clemente Mastella prende posizione contro la riforma con un argomento che rompe gli schemi. Pur ricordando la propria esperienza personale e politica di conflitto con la magistratura — «io vittima dei pm» — Mastella conclude che la riforma resta «sbagliata». La sua tesi è che, se approvata, le modifiche costituzionali non indebolirebbero davvero gli squilibri del sistema, ma anzi potrebbero finire per rafforzare ancora di più il peso del pubblico ministero. Il box è politicamente rilevante perché mostra un No che non si identifica automaticamente con una difesa corporativa delle toghe. Mastella usa il proprio passato per rivendicare credibilità critica verso la magistratura, ma proprio per questo giudica insufficiente e fuorviante la

soluzione proposta dal governo. È una posizione che amplia il campo del No oltre i confini tradizionali del centrosinistra e dei magistrati associati.

Giustizia, una riforma che non offende la Costituzione, in *Il Roma*, 16 marzo 2026, 4.

Il box dà conto di un momento pubblico di approfondimento promosso per sostenere le ragioni del Sì. Il titolo sintetizza l'impostazione dell'incontro: la riforma, secondo i promotori, «non offende la Costituzione» e non altera i principi fondamentali della separazione dei poteri, ma interviene su profili organizzativi e di garanzia già da tempo oggetto di discussione. L'articolo mette in evidenza il tentativo di spostare il dibattito dalla polemica politica al ragionamento tecnico, con il contributo di esperti e operatori del diritto. Il senso dell'iniziativa è anche comunicativo: mostrare che il Sì non dispone soltanto di slogan politici, ma di argomenti giuridici. In filigrana, il box risponde al frame del No secondo cui la revisione rappresenterebbe uno strappo all'architettura costituzionale. Qui, invece, la riforma è presentata come compatibile con i principi della Carta e funzionale a un maggiore equilibrio del sistema.

Referendum, i penalisti: «Non politicizzare», in *Il Roma*, 15 marzo 2026, 4.

L'articolo racconta la mobilitazione delle Camere penali a favore del Sì e il tentativo dell'avvocatura di sottrarre il referendum alla logica dello scontro politico permanente. Il presidente dell'Unione delle Camere penali, Petrelli, insiste che il voto «dovrà essere sul merito della riforma», denunciando però che il dibattito pubblico è diventato «ostaggio di un tifo da stadio». Il punto centrale è che la riforma, nella lettura dei penalisti, dovrebbe essere giudicata per i suoi effetti sulle garanzie del processo e sul ruolo del giudice, non come resa dei conti tra governo e magistratura. Sul fondo resta la polemica con Nicola Gratteri, che replica alle accuse relative a decisioni giudiziarie controverse sostenendo che, se davvero ci sono giudici che «liberano criminali», allora «spetta a Nordio mandare ispettori». Il pezzo mette così in evidenza un doppio fronte: da un lato chi chiede di riportare la campagna su un terreno tecnico e costituzionale, dall'altro un clima di confronto che continua a vivere di casi simbolici e di contrapposizioni personalizzate.

Referendum, Nordio contrattacca, in *Il Roma*, 14 marzo 2026, 4.

L'articolo segue la risposta di Carlo Nordio alle accuse, ricorrenti nel fronte del No, secondo cui la riforma mirerebbe a subordinare la magistratura al potere esecutivo. Il Guardasigilli respinge nettamente questa lettura e ammette che l'accusa «mi ha ferito», sostenendo che l'intento della revisione sia esattamente opposto: restituire chiarezza ai ruoli, ridurre le distorsioni dell'autogoverno e rafforzare le garanzie dei cittadini. Il contesto è reso ancora più teso dalle ironie lanciate dal procuratore capo di Roma, Lo Voi, al congresso di Magistratura democratica, dove aveva salutato evocando ironicamente il «plotone». Il pezzo mostra come la campagna stia entrando nella fase più aspra: Nordio non si limita più a difendere il testo della riforma, ma risponde direttamente al frame politico del No. In questa cornice, il referendum viene narrato come scontro fra due concezioni del rapporto tra politica e toghe: per il ministro, la riforma corregge squilibri; per gli oppositori, apre la strada a un condizionamento improprio della funzione giudiziaria.

Gratteri: «Non era mia intenzione minacciare i giornalisti», in *Il Roma*, 14 marzo 2026, 4.

Il box torna sulle polemiche nate attorno alle parole attribuite a Nicola Gratteri e alla loro interpretazione come minaccia verso la stampa. Il procuratore di Napoli prova a

ridimensionare la vicenda, chiarendo che «non era mia intenzione minacciare i giornalisti» e sostenendo di non voler essere trascinato in un'operazione di strumentalizzazione politica. Il senso della sua difesa è che le frasi pronunciate nel pieno della campagna siano state deformate e inserite dentro una polemica già esasperata tra magistratura, governo e opposizioni. L'articolo segnala però che il chiarimento non basta a chiudere il caso. Le forze favorevoli al Sì continuano a leggere l'episodio come segno di un attivismo politico di una parte della magistratura, mentre il fronte del No insiste sull'uso strumentale di ogni dichiarazione scomoda per alimentare la tensione. In questo modo il pezzo mostra come, alla vigilia del voto, perfino le precisazioni diventino materiale di campagna.

Riforma non è contro le toghe, in *Il Roma*, 13 marzo 2026, 4.

L'articolo segue Giorgia Meloni dal palco del Teatro Parenti di Milano, dove la Presidente del Consiglio rilancia il Sì e prova a riorientare la campagna sul terreno del merito. Il messaggio centrale è esplicito: «riforma non è contro le toghe». La presidente del Consiglio cerca così di smontare la narrazione del fronte contrario, secondo cui la revisione punterebbe a mettere la magistratura sotto pressione politica. Nel suo discorso, però, non rinuncia ad attaccare le correnti e a presentare la riforma come strumento per correggere le storture prodotte dall'attuale sistema di autogoverno. Il pezzo evidenzia quindi l'ambivalenza del messaggio del Sì: rassicurazione istituzionale da un lato, polemica sulle dinamiche interne della magistratura dall'altro. Meloni punta a tenere insieme due registri: quello garantista, rivolto agli indecisi, e quello più identitario, rivolto alla base del centrodestra. L'articolo lascia emergere che la fase finale del referendum si gioca proprio su questa capacità di far apparire la riforma come cambiamento necessario e non come attacco corporativo.

Referendum, polemica su Gratteri, in *Il Roma*, 12 marzo 2026, 4.

L'articolo ricostruisce la bufera politica scoppiata dopo le parole attribuite a Nicola Gratteri in relazione al referendum e al mondo dell'informazione. Il centrodestra reagisce definendole «minacce inaccettabili», mentre il procuratore prova a sottrarsi alla lettura politica sostenendo «non voglio essere strumentalizzato». Il pezzo segnala come il caso Gratteri sia diventato un acceleratore della polarizzazione: ogni parola viene riletta come prova dell'invasione di campo dell'una o dell'altra parte. La vicenda rafforza, nel racconto del giornale, l'idea che il referendum non riesca più a rimanere confinato alla valutazione del testo costituzionale, ma si sia trasformato in arena dove si misurano autorevolezza, reputazione e limiti della critica pubblica verso la magistratura.

Manfredi: "Campagna denigratoria contro la magistratura", 12 marzo 2026, 4.

Il box riporta la presa di posizione del sindaco di Napoli, che accusa il fronte favorevole alla riforma di aver costruito una «campagna denigratoria contro la magistratura». Manfredi sposta così l'attenzione dal testo del referendum al clima in cui esso viene discusso, sostenendo che la destra stia alimentando una delegittimazione sistematica delle toghe per ottenere consenso politico. L'articolo evidenzia che questa linea del No punta a presentare il referendum non come intervento tecnico, ma come tappa di un'offensiva culturale e politica contro un ordine dello Stato. Il sindaco si colloca quindi dentro il campo di quanti leggono la consultazione come rischio per l'autonomia della giurisdizione e come occasione per rafforzare un discorso pubblico ostile ai magistrati. Il box contribuisce a mostrare come, nella fase finale della campagna, anche le amministrazioni locali e i sindaci entrino nel conflitto simbolico tra governo e magistratura.

“Caso Bartolozzi, dibattito nel Governo”, in Il Roma, 11 marzo 2026, 4.

L'articolo racconta il tentativo dell'esecutivo di contenere il danno politico provocato dalle parole di Giusi Bartolozzi. Nordio chiarisce che l'espressione contestata si riferiva «a una minoranza di magistrati», mentre Mantovano ammette che si è trattato di una «frase infelice» ma invita a non perdere di vista il merito della riforma. FdI, dal canto suo, parla di «vicenda ingigantita», nel tentativo di disinnescare la polemica. Il pezzo mostra come il caso Bartolozzi sia diventato un problema di tenuta interna per il governo nel momento decisivo della campagna referendaria. Da una parte c'è l'esigenza di non sconfessare del tutto una figura chiave dell'apparato ministeriale; dall'altra la necessità di evitare che il referendum venga assorbito da uno scontro sulle parole e sui toni. L'articolo suggerisce così che, più il voto si avvicina, più il governo fatica a tenere insieme disciplina comunicativa e pressione identitaria verso la magistratura.

Il Guardasigilli deve riferire immediatamente in Parlamento, in Il Roma, 11 marzo 2026, 4.

Il box raccoglie la reazione dell'opposizione al caso Bartolozzi e chiede che Nordio vada subito alle Camere a chiarire. Il senso della richiesta è politico e istituzionale insieme: per il No, le parole della dirigente di via Arenula non sono un incidente marginale, ma l'indizio di una postura reale del ministero verso la magistratura. Da qui la formula netta: «Il Guardasigilli deve riferire immediatamente in Parlamento». L'articolo mette in luce la strategia oppositiva: usare il caso per contestare il governo non solo sul linguaggio, ma sulla sua concezione del rapporto con il potere giudiziario. In questo modo il referendum diventa anche banco di prova della credibilità democratica del Governo. Il box conferma quindi che la polemica Bartolozzi non viene trattata come episodio isolato, ma come momento dell'intera riforma.

“Meloni: giustizia, riforma necessaria” – “Opposizione all'attacco: La premier ha paura della sconfitta – Giudice terzo e garanzie di libertà, incontro a La Contea”, in Il Roma, 10 marzo 2026, 4-5.

L'articolo, costruito sulla doppia pagina rilancia il videomessaggio della premier, che presenta il referendum come scelta indispensabile per modernizzare il sistema giudiziario. Meloni definisce la revisione «necessaria» e insiste che la separazione delle carriere sia «garanzia di imparzialità». Il suo obiettivo è chiaramente pedagogico: spiegare ai cittadini che la riforma non riguarda solo addetti ai lavori, ma la qualità del rapporto tra Stato e giustizia. Il pezzo riporta anche il passaggio politicamente più delicato: «Se dovesse vincere il “No”, il Governo non si dimetterà». Con questa frase la premier prova a togliere alla consultazione un carattere plebiscitario sul destino dell'esecutivo, pur senza rinunciare a usarla come banco di prova della propria linea riformatrice. L'opposizione interpreta invece il videomessaggio come segnale di difficoltà e attacca sostenendo che «la premier ha paura della sconfitta». L'articolo primario restituisce dunque il momento in cui il governo prova a controllare il voto: riforma di sistema, non giudizio sul governo. Il collegato primo box di approfondimento segnala un appuntamento pubblico promosso per discutere la riforma sul piano dei principi. Il titolo — «Giudice terzo e garanzie di libertà» — sintetizza la linea del Sì: la separazione delle carriere viene presentata come strumento per rafforzare l'imparzialità del giudice e, di conseguenza, la tutela delle libertà individuali. L'incontro a “La Contea” si configura, nel racconto del giornale, come momento di approfondimento rivolto a un pubblico interessato a capire il contenuto della riforma oltre la rissa politica. Il box sottolinea quindi il tentativo dei sostenitori del Sì di dotarsi anche di un lessico tecnico e giuridico, capace di rispondere alle accuse del No con argomenti di sistema. È il volto più “didattico” della campagna referendaria. Il box successivo

registra la reazione immediata delle opposizioni al videomessaggio di Meloni. Il fatto che la premier abbia sentito il bisogno di precisare che un'eventuale vittoria del No non provocherebbe dimissioni viene letto come segnale di fragilità politica. Da qui l'affondo: «la premier ha paura della sconfitta». Il pezzo mostra come il fronte contrario alla riforma lavori per politicizzare il referendum, trasformandolo in un test sull'esecutivo e sulla sua capacità di reggere il consenso. In questo schema il merito della riforma passa in secondo piano e viene assorbito dal gioco delle interpretazioni sullo stato di salute del governo. Il box è quindi utile perché chiarisce una delle linee tattiche principali del No: non limitarsi a contestare il testo, ma colpire la credibilità politica di chi lo propone.

Referendum, tensioni e fair play a Napoli, in *Il Roma*, 9 marzo 2026, 2.

L'articolo descrive il clima della campagna napoletana a due settimane dal voto, concentrandosi sul faccia a faccia al Vomero tra i sostenitori del Sì e del No. Il quadro è quello di una mobilitazione vivace ma tutto sommato ordinata, in cui la contrapposizione politica resta forte ma viene accompagnata da richiami al fair play. In questo senso risalta la posizione di Marina Berlusconi, che collega il voto favorevole alla riforma alla necessità di «basta con le contrapposizioni». Il pezzo mostra come il referendum sia ormai uscito dal circuito tecnico-giuridico per diventare evento politico pieno, con presidi, comitati, presenza mediatica e tentativi di influenzare gli indecisi sul territorio. Napoli viene presentata come laboratorio di questa fase finale: da un lato la polarizzazione tra gli schieramenti, dall'altro la consapevolezza che l'eccesso di scontro può allontanare gli elettori.

Referendum, la carta Meloni, in *Il Roma*, 7 marzo 2026, 5.

L'articolo racconta l'ipotesi di un coinvolgimento diretto di Giorgia Meloni nella manifestazione nazionale del Sì del 12 marzo, descritta come la “carta” finale per rafforzare la mobilitazione del centrodestra. Una eventuale presenza della premier sul palco di Fratelli d'Italia viene letta come tentativo di personalizzare positivamente la campagna e trasformare il referendum in un messaggio di legittimazione politica della riforma. Arianna Meloni insiste infatti che «non è la riforma di Giorgia ma degli italiani», cercando di allargare il consenso oltre il perimetro di partito. L'articolo registra, tuttavia, anche le critiche del fronte opposto. Pagliarulo, per l'ANPI, avverte che «non si torni ai magistrati fedeli al Fascismo», segnalando come una parte del No interpreti la riforma come possibile arretramento sul terreno della indipendenza della magistratura. Il pezzo mette così in evidenza la crescente drammatizzazione della campagna: il Sì prova a nazionalizzare e politicizzare il voto, il No reagisce evocando rischi storici e istituzionali. Il referendum si conferma quindi come uno scontro di narrazioni oltre che di assetti costituzionali.

Forza Italia, a Napoli i giovani in campo per la consultazione: appello anti astensionismo, in *Il Roma*, 7 marzo 2026, 5.

Il box segnala la mobilitazione dei giovani di Forza Italia a Napoli in vista del referendum, con un messaggio centrato soprattutto sulla partecipazione. L'idea di fondo è semplice: una consultazione costituzionale rischia di essere svuotata se gli elettori la percepiscono come materia per specialisti o come lite tra poteri. Per questo il fronte del Sì punta a un'iniziativa capillare e generazionale, volta a trasformare il voto in una occasione di coinvolgimento civico. L'articolo insiste sull'appello anti-astensionismo, elemento decisivo per una campagna che ha bisogno di allargare la base elettorale e non solo di consolidare i convinti. La strategia raccontata è quella del contatto diretto, degli incontri pubblici e di una comunicazione

semplificata ma non banalizzante. In controluce, il messaggio politico è che la riforma deve essere presentata come interesse generale e non come disputa di palazzo: se il referendum viene vissuto come scelta sul futuro della giustizia, la partecipazione cresce; se resta confinato alla polemica, rischia di perdere presa soprattutto tra i più giovani.

“Riforma non è contro i magistrati?”, in *Il Roma*, 5 marzo 2026, 5.

L'articolo presenta il tentativo di Nordio di ridefinire il perimetro della riforma in una chiave meno conflittuale. Il ministro insiste che la revisione costituzionale «non è contro i magistrati» e la collega soprattutto a un'idea di efficienza e razionalizzazione del sistema, sintetizzata nello slogan «processi più veloci». In questo modo la campagna del Sì prova a spostare il discorso dal conflitto politico-istituzionale ai benefici attesi per i cittadini. Il pezzo sottolinea che il fronte del No non accetta tale rappresentazione. Pd e Avs accusano il governo di offrire una «realtà mistificata» e sostengono che «la giustizia non si migliora così». L'articolo mette quindi in scena due letture opposte: per il ministro la riforma serve a correggere distorsioni, per le opposizioni è un intervento ideologico che non risolve i problemi reali dei tribunali. Sullo sfondo emerge la domanda politica implicita: il referendum misura davvero l'efficacia di una riforma oppure diventa un voto di fiducia sul governo e sulla sua narrazione del rapporto con la magistratura?..

“Dopo il referendum metteremo mano al Codice di procedura penale”, in *Il Mattino*, 4 marzo 2026, 7.

L'articolo amplia l'orizzonte della campagna referendaria, mostrando come il governo consideri il voto di marzo solo il primo passo di una revisione più ampia. Nordio annuncia infatti che «dopo il referendum metteremo mano al Codice di procedura penale», evocando un secondo tempo riformatore volto a incidere sulle regole ordinarie del processo, dopo la modifica dell'architettura costituzionale. Il messaggio politico è rilevante: il Sì non viene presentato come punto d'arrivo, ma come premessa per una trasformazione più organica del sistema. Questo rafforza la percezione, da parte delle opposizioni, che il referendum non sia un intervento isolato ma l'inizio di una stagione di revisione profonda della giustizia. L'articolo mostra così come la campagna si giochi anche sulla credibilità del “dopo”: chi sostiene il Sì parla di continuità riformatrice, chi sostiene il No teme una ulteriore espansione dell'intervento politico sul settore giudiziario.

Antropoli: “Giustizia, riforma fondamentale per le garanzie ai cittadini”, in *Il Roma*, 4 marzo 2026, 7.

Il box dà voce a un esponente del fronte favorevole al Sì che concentra l'argomento sulla tutela dei cittadini. Antropoli definisce la riforma «fondamentale per le garanzie ai cittadini» e la collega a un modello di giustizia più leggibile e più equilibrato. L'articolo è costruito in chiave di campagna territoriale: l'obiettivo è tradurre una materia complessa in un messaggio semplice, cioè che il referendum non riguarda solo i magistrati o la politica, ma l'utente finale del sistema giudiziario. La riforma viene così proposta come strumento per rafforzare la terzietà e dare maggiore fiducia a chi entra in tribunale. Il box si inserisce nel più ampio sforzo del Sì di contrastare l'immagine del referendum come scontro di potere e di riconnetterlo invece a un tema di diritti e garanzie concrete.

Referendum, Meloni chiama al voto, in *Il Roma*, 3 marzo 2026, 4.

L'articolo segna l'avvio dell'ultima settimana decisiva della campagna, con Giorgia Meloni che prende in mano il messaggio politico e invita gli italiani a recarsi alle urne. La premier lega esplicitamente la riforma a una triade valoriale – sicurezza, libertà, funzionalità dello

Stato – sostenendo che il referendum non sia affare per specialisti ma scelta che riguarda tutti. In questa prospettiva il voto viene presentato come conferma di una linea di governo che punta a modernizzare la giustizia e a sottrarla a rigidità e resistenze. Il pezzo registra anche la reazione del fronte contrario. Schlein e Conte contestano l'impostazione della premier e accusano il governo di politicizzare la consultazione, mentre i comitati del Sì organizzano una maratona a piazza Cavour per consolidare la mobilitazione. L'articolo mostra quindi come la campagna entri nella sua fase più diretta: la premier cerca di nazionalizzare il referendum e trasformarlo in una scelta di indirizzo sullo Stato, mentre l'opposizione lavora per ricondurlo a un tema di garanzie costituzionali e limiti del potere esecutivo.

«Referendum, sarebbe un peccato la vittoria del “no”», in Il Roma, 1° marzo 2026, 6.

L'articolo fotografa l'entrata nella fase conclusiva della campagna sul referendum di marzo e mette al centro il fronte del Sì, che prova a trasformare la consultazione in una scelta “di modernizzazione” dell'assetto giudiziario. La spinta viene raccontata attraverso dichiarazioni e appelli pubblici: Librandi invita alla mobilitazione, soprattutto giovanile, con un messaggio diretto («faccio un appello ai giovani ad andare a votare, questa è la loro battaglia»), mentre sullo sfondo la contesa politica si polarizza tra chi presenta la riforma come aggiornamento necessario e chi la interpreta come rischio per l'equilibrio tra poteri. Il pezzo richiama anche le posizioni dei leader: la premier insiste sull'orizzonte riformatore («l'Italia va modernizzata»), mentre Schlein incornicia il voto come esercizio di partecipazione e tutela («i cittadini facciano valere i propri diritti»). In parallelo, viene riportato un intervento di Di Pietro che ribadisce il baricentro costituzionale della questione, richiamando la necessità che «l'autorità giudiziaria resterà autonoma e indipendente». Il quadro complessivo è quello di una campagna che cerca consenso “valoriale” più che tecnico-procedurale, con l'obiettivo implicito di portare alle urne un elettorato spesso poco motivato sui temi istituzionali.

Referendum, scontro Gratteri-centrodestra, in Il Roma, 28 febbraio 2026, 6

Il pezzo racconta l'ennesima *escalation* tra magistratura e politica, con il caso Gratteri che diventa catalizzatore dello scontro sul referendum. Il procuratore risponde duramente alle critiche e preannuncia conseguenze e iniziative: «attendo denuncia di Salvini e perizia psichiatrica da Nordio», aggiungendo un affondo sulle parole del ministro degli Esteri («gravi parole Tajani su polizia giudiziaria»). L'articolo descrive la dinamica tipica della fase finale: la discussione sul merito della riforma viene risucchiata dalla polemica personalizzata, con reazioni a catena e contro-accuse che irrigidiscono i fronti. Nella stessa pagina compaiono due “derivate” dello scontro: da un lato la smentita/precisazione tecnica del Ministero («nessun controllo da remoto sui computer dei giudici»), dall'altro la lettura politica secondo cui la polarizzazione danneggia la partecipazione («la Sinistra sbaglia a politicizzare il voto referendario, così allontana i cittadini»). Il risultato complessivo, nel racconto del quotidiano, è un clima da campagna muscolare: l'attenzione si sposta su linguaggi, accuse e legittimazione degli attori, mentre il nodo vero (regole dell'autogoverno e architettura istituzionale) fatica a restare al centro.

Referendum, FI da Napoli lancia gli Speakers Corner: «Dialogo con i cittadini», in Il Roma, 27 febbraio 2026, 4.

L'articolo è centrato sull'iniziativa organizzativa di Forza Italia a Napoli: la campagna per il Sì viene impostata come presidio permanente di comunicazione e ascolto, con format

pubblici in stile “Speakers Corner” per discutere in strada e nelle piazze. L’idea dichiarata è spostare la contesa dalla rissa tra poteri ai contenuti, puntando su confronto diretto e spiegazione dei punti della riforma. Il segretario campano Martusciello presenta l’impianto come progetto non episodico («iniziativa resterà anche dopo il voto»), mentre Librandi insiste sul valore politico della partecipazione dal basso («spazi liberi per ridare centralità alla gente»). Nel complesso, la pagina descrive una strategia di campagna “territoriale” che prova a neutralizzare due rischi: l’astensione (tema cruciale nei referendum) e l’effetto boomerang delle polemiche tra magistrati e governo. L’impostazione è volutamente pragmatica: meno dichiarazioni incendiarie, più ingaggio pubblico. Il sottotesto è chiaro: se la consultazione viene percepita come guerra tra istituzioni, molti elettori si disinteressano; se invece diventa discussione comprensibile e ravvicinata, aumenta la probabilità di mobilitare consenso sul Sì.

Stop alla giustizia mediatica, in *Il Roma*, 26 febbraio 2026, 5.

La pagina ruota attorno a una cornice istituzionale “alta”: la presenza del Presidente della Repubblica a Napoli per l’inaugurazione dell’anno della Scuola di magistratura e, sullo sfondo, la campagna referendaria. Il filo conduttore è il richiamo a sobrietà e rispetto: «stop alla giustizia mediatica», con Sisto che riprende l’impostazione del Quirinale e il vicepresidente del Csm Pinelli che insiste su un principio formativo e culturale («formare sulla cultura del dubbio»). Dentro questa cornice arrivano però le tensioni del dibattito: Gratteri lancia un allarme sull’attrattività della carriera requirente («giovani non vorranno fare più i pm»), sostenendo che «ci sono già effetti negativi». A bilanciare, l’intervento del procuratore generale Poliastro che rimette il discorso sui fondamenti costituzionali («separazione poteri fondamentale»).

L’articolo, nel complesso, descrive un paradosso: mentre le istituzioni provano a “raffreddare” il clima e a riportare tutto su regole e cultura della giurisdizione, la campagna continua a generare frasi-simbolo e contrapposizioni. La Scuola viene presentata come presidio di professionalità e misura, ma il referendum incombe e tende a politicizzare ogni dichiarazione.

Referendum, Savastano: «Sì per una giustizia equa», in *Il Roma*, 25 febbraio 2026, 4.

L’articolo dà spazio alla linea pro-Sì sul territorio napoletano attraverso l’intervento di Savastano, che invita a leggere il referendum come scelta di equità e funzionamento dell’ordinamento: «sì per una giustizia equa». Il messaggio è doppio: da un lato mobilitazione (spingere l’elettorato a informarsi e a votare), dall’altro de-escalation comunicativa, con la richiesta ai comitati del No di «abbassare i toni dello scontro». Il pezzo colloca questa posizione dentro un contesto già segnato da accuse reciproche di politicizzazione: per il fronte del Sì, la riforma sarebbe un intervento sugli assetti e sulle regole dell’autogoverno; per il fronte del No, un rischio di alterazione degli equilibri. Savastano prova a “semplificare” la cornice per il pubblico: la scelta viene presentata come risposta a una domanda sociale di giustizia più credibile e meno conflittuale, evitando che la consultazione diventi un referendum pro/contro le toghe o pro/contro il governo. In sintesi: l’articolo è un tassello di campagna che tenta di trasformare un tema tecnico in un argomento accessibile, puntando su due parole-chiave: equità e civiltà del confronto.

Referendum, non si placa lo scontro tra gli schieramenti, in *Il Roma*, 24 febbraio 2026, 4.

L'articolo descrive la persistenza della conflittualità politica attorno al referendum: invece di convergere sui contenuti, la campagna continua a essere trainata da dichiarazioni contrapposte e dalla logica del "test" sul governo. Da un lato FdI rivendica un principio di responsabilità uguale per tutti («chi indossa la toga e commette errori deve rispondere come tutti»), dall'altro il M5S interpreta l'esito del voto come giudizio politico sull'esecutivo («se Meloni perde, sarà un'ulteriore sconfitta»). La pagina restituisce un clima da scontro permanente, in cui la riforma della giustizia diventa terreno di accumulo di consenso identitario: garantismo contro "difesa corporativa", modernizzazione contro "rischio per l'autonomia", fino al frame più classico "governo sotto esame". Il nodo implicito, nel racconto, è l'effetto sul pubblico: più il referendum viene narrato come resa dei conti tra poteri o tra leader, più cresce il rischio che l'elettore voti "di pancia" o si astenga. L'articolo, quindi, fotografa un punto politico essenziale: la campagna non si sta raffreddando e, anzi, tende a radicalizzarsi proprio quando servirebbe massima chiarezza sui contenuti.

Nordio: «Magistrati preparati ma non tutti hanno umiltà e buonsenso», in Il Roma, 22 febbraio 2026, 2.

L'articolo registra un nuovo intervento del Guardasigilli nella fase calda della campagna referendaria. Nordio rivendica la riforma come risposta strutturale ai nodi dell'autogoverno e, insieme, alza il livello della critica verso una parte della magistratura: «magistrati preparati ma non tutti hanno umiltà e buonsenso». La dichiarazione viene letta come un tentativo di spostare il fuoco dal "caso singolo" (polemiche e uscite personali) a un problema di cultura istituzionale e di linguaggio pubblico, in cui il ministro chiede disciplina e misura a chi esercita funzioni giudiziarie. Sul piano politico, il pezzo segnala che la maggioranza insiste nel presentare il voto come scelta su regole e contrappesi, non come prova di forza contro le toghe; al contempo, le opposizioni interpretano queste parole come pressione e delegittimazione. Nel racconto emerge la tensione tipica dei referendum costituzionali: la riforma diventa anche "battaglia simbolica" tra poteri, con il rischio che il merito (assetti, procedure, responsabilità) venga oscurato dalla polemica. L'articolo restituisce un clima da campagna "muscolare", ma con l'obiettivo dichiarato di non trasformare il voto in una resa dei conti personale.

Referendum, avvocati contro magistrati, in Il Roma, 20 febbraio 2026, 6.

Il pezzo descrive una frattura sempre più visibile tra avvocatura e magistratura mentre si avvicina il voto. Il presidente del CNF, Francesco Greco, richiama a un confine netto tra giurisdizione e propaganda: «nei tribunali si parla di diritti, non si fa campagna elettorale». Nel mirino finisce anche la radicalizzazione del linguaggio: l'articolo sottolinea che alcune uscite – attribuite a Gratteri – vengono bollate come «parole inaccettabili», perché rischiano di trascinare il confronto su un piano moralistico e identitario. Dal lato dell'ANM, la linea riportata è allarmata: la riforma viene presentata come potenziale mutamento degli equilibri e, nelle parole di Parodi, «se perdiamo sarà democrazia diversa». Il quadro complessivo è quello di una campagna in cui i corpi intermedi (toghe e avvocati) non restano neutrali e, anzi, diventano attori politici. L'articolo evidenzia l'effetto collaterale più delicato: invece di discutere tecnicamente la riforma (autogoverno, selezione, rapporti tra poteri), la partita rischia di ridursi a un "pro o contro" la magistratura, con ulteriore sfiducia dei cittadini.

La Riforma è per i cittadini, i sostenitori de no evitano polemiche sterili, in Il Roma, 20 febbraio 2026, 6.

Nel box/intervento viene ribadita una linea pro-riforma improntata alla “de-drammatizzazione” del conflitto. L’impianto è chiaro: la riforma viene difesa come misura «per i cittadini», mentre a chi sostiene il No si chiede di non alimentare uno scontro permanente: «evitino polemiche sterili». L’articolo insiste sulla necessità di riportare il dibattito sul merito, perché – in un referendum costituzionale – l’eccesso di toni rischia di spingere l’elettore a votare per simpatia/antipatia verso i protagonisti, non per valutazione delle regole. Nel ragionamento riportato, la riforma dovrebbe rafforzare chiarezza e credibilità del sistema, evitando che la giustizia venga percepita come terreno “di parte”. Il box si inserisce così come contro-narrazione rispetto alle polemiche dei giorni precedenti: meno personalizzazioni, più argomenti. Sullo sfondo c’è anche un obiettivo tattico: neutralizzare l’idea di una guerra tra poteri e presentare il Sì come scelta istituzionale “ordinaria”, non punitiva verso le toghe. In sintesi, il messaggio è: se la campagna resta civile, la discussione torna utile; se degenera, perde il Paese.

Csm, Mattarella richiama al rispetto, in *Il Roma*, 19 febbraio 2026, 5.

L’articolo racconta l’intervento del Presidente della Repubblica al plenum del CSM dopo giorni di tensioni sulla riforma e sul referendum. Mattarella – nel racconto del quotidiano – «richiama al rispetto» e invita istituzioni e protagonisti ad abbassare i toni, richiamando la necessità di non trasformare l’autogoverno in un ring politico. Il punto centrale è la tenuta dell’equilibrio tra poteri: il confronto può essere duro, ma deve restare entro cornici di correttezza, perché il prestigio della giurisdizione e la fiducia pubblica si consumano in fretta quando il linguaggio diventa aggressivo. Il pezzo colloca il richiamo nel contesto dello scontro tra governo e magistratura (dichiarazioni reciproche, reazioni dell’ANM, accuse di politicizzazione). In questa cornice, l’intervento del Quirinale funziona da “linea di galleggiamento”: non entra nel merito tecnico della riforma, ma prova a impedire che il referendum diventi una prova di forza tra istituzioni. Il messaggio implicito è tradizionale e molto concreto: le regole si cambiano discutendo, non delegittimandosi. E se la campagna scappa di mano, a perdere è la credibilità dello Stato prima ancora di una parte politica.

Finanziamenti ai Comitati del No, è scontro politico, in *il Roma*, 18 febbraio 2026, 6.

Il pezzo si concentra su un fronte “parallelo” della campagna referendaria: la trasparenza sulle risorse e sui contributi ai comitati. La questione dei «finanziamenti ai Comitati del No» viene descritta come detonatore di un nuovo contenzioso politico, perché tocca legittimazione, autonomia e sospetti di influenza. Da una parte, la richiesta (attribuita all’area di governo) di chiarezza e pubblicità; dall’altra, la difesa della natura privata delle erogazioni e l’accusa di voler mettere pressione a chi sostiene il No. L’articolo sottolinea che la battaglia sulle regole della giustizia sta scivolando anche sul terreno delle “regole della campagna”, con richieste di elenchi, rendicontazioni e controlli che diventano argomento politico in sé. Il rischio evidenziato è duplice: o la trasparenza viene usata come clava delegittimante, oppure la difesa della privacy diventa scudo per evitare qualunque verifica. In entrambi i casi, la riforma finisce sullo sfondo. Il testo restituisce un clima di sospetto reciproco: si discute meno di architettura costituzionale e più di “chi finanzia chi”, con l’effetto prevedibile di aumentare polarizzazione e sfiducia.

Giustizia, tensione tra ministero e Anm, in *Il Roma*, 17 febbraio 2026, 5.

L’articolo ricostruisce lo scontro aperto tra Via Arenula e ANM sul tema della campagna referendaria. Il Ministero spinge su una linea di trasparenza: «si pubblichino i contributi al

Comitato per il No». La risposta dell'associazione dei magistrati è di segno opposto e difensivo: «donazioni di privati cittadini». Il cuore del conflitto non è solo contabile, ma politico-istituzionale: per il governo, rendere pubbliche le risorse servirebbe a chiarire chi sostiene davvero la campagna; per l'ANM, la richiesta è letta come pressione indiretta e tentativo di delegittimazione. Nel pezzo entrano anche voci di partito che inquadrano il passaggio come cartina di tornasole del clima: da un lato l'invito «serve trasparenza», dall'altro l'accusa «c'è un clima di intimidazione». L'articolo mette in evidenza come il referendum, anziché rimanere discussione su norme e assetti, stia producendo un contenzioso permanente sulle condizioni del confronto pubblico. In pratica: non solo “che cosa” si vota, ma “come” si può fare campagna senza sconfinare. E la tensione cresce perché tocca reputazioni, autonomia e credibilità dei poteri.

Librandi: «No allo scontro politico, si rischia di aumentare sfiducia nei cittadini», in Il Roma, 17 febbraio 2026, 4.

Nel box viene riportata una posizione più “moderata” dentro il fronte pro-riforma. Gianfranco Librandi invita a non trasformare il referendum in una guerra di delegittimazione reciproca: «no allo scontro politico, si rischia di aumentare sfiducia nei cittadini». Il punto è pragmatico: quando la campagna diventa un corpo a corpo tra toghe e governo, l'elettore percepisce le istituzioni come fazioni e non come garanti, e questo indebolisce la giustizia qualunque sia l'esito del voto. Il box insiste sul bisogno di riportare l'attenzione sui contenuti (regole, contrappesi, autogoverno) e sull'effetto-Paese: una riforma costituzionale, per reggere, deve passare come scelta razionale e non come vendetta o auto-difesa corporativa. In filigrana c'è anche un consiglio “di mestiere” da campagna: toni bassi e argomenti chiari convincono più delle polemiche, soprattutto in una materia tecnica. Il messaggio complessivo è: si può discutere di riforme anche duramente, ma senza bruciare la fiducia nel sistema. Perché, come spesso accade, ricostruire credibilità è più lento che perderla.

Nordio choc: «Csm, sistema paramafioso», in Il Roma, 16 febbraio 2026, 2.

L'articolo riferisce un intervento durissimo del ministro Nordio, che attacca le correnti della magistratura e giustifica la riforma sull'autogoverno con una formula esplosiva: «Csm, sistema paramafioso». Nel racconto, il Guardasigilli usa l'immagine per sostenere che l'attuale meccanismo di gestione del potere interno (correnti, carriere, influenza) abbia prodotto distorsioni tali da rendere necessaria una correzione strutturale, in particolare attraverso strumenti come il sorteggio. La reazione, però, è immediata e trasversale: ANM e opposizioni insorgono definendo l'uscita «inaccettabile». L'articolo mette a fuoco l'effetto politico della frase: la campagna referendaria si sposta di colpo dal terreno tecnico (assetti, regole, responsabilità) al terreno simbolico e conflittuale, con accuse di delegittimazione. Il pezzo suggerisce che lo scontro rischia di auto-alimentarsi: più il linguaggio diventa estremo, più ogni parte si irrigidisce e parla “al proprio pubblico”, riducendo lo spazio per una discussione comprensibile ai cittadini. In sintesi, l'articolo descrive un salto di qualità nella tensione istituzionale: l'obiettivo dichiarato è riformare; l'effetto è incendiare il clima del voto.

Nordio: «Caso Gratteri, il Csm numerose espressioni contorte», in Il Roma, 15 febbraio 2026, 5.

L'articolo torna sulle conseguenze politiche e istituzionali delle dichiarazioni di Nicola Gratteri nel dibattito referendario. Il ministro Carlo Nordio segnala che, dopo l'uscita del procuratore, all'interno del Consiglio superiore della magistratura sarebbero emerse diverse

prese di distanza: da qui la sintesi attribuita al Guardasigilli, «il Csm numerose espressioni controrte». Il pezzo colloca la vicenda nel clima già teso tra governo e magistratura: la campagna sulla riforma costituzionale viene rappresentata come sempre più condizionata da frasi “identitarie”, che rischiano di spostare l’attenzione dal merito (assetti di autogoverno, separazione delle funzioni, disciplina) allo scontro sulla legittimazione morale dei fronti in campo. La linea che emerge è quella del contenimento: Nordio mira a ricondurre il caso a una cornice istituzionale (reazioni/posizioni del Csm) e, implicitamente, a isolare gli eccessi verbali per non farli diventare la cifra della discussione. Il senso politico dell’articolo è chiaro: la battaglia referendaria si gioca sul terreno delle regole, ma la tenuta della campagna dipende anche dal linguaggio di chi, per ruolo, incide sulla credibilità della giurisdizione e sulla percezione di terzietà.

Giustizia, 51 magistrati contro Gratteri, in *Il Roma*, 14 febbraio 2026, 5.

Il pezzo racconta la reazione interna alla magistratura dopo le dichiarazioni attribuite a Gratteri sul referendum. Secondo l’articolo, cresce un fronte di colleghi favorevoli al Sì che contesta l’impostazione “moralizzatrice” dello scontro e aderisce a una presa di posizione pubblica: «aumentano le adesioni dei colleghi che voteranno “sì”», fino alla soglia indicata nel titolo. La risposta è anche provocatoria: al procuratore viene ribattuto «ci indagheri tutti», formula usata per respingere l’idea che il voto per il Sì coincida con aree opache o interessi indebiti. L’articolo registra inoltre le reazioni politiche: dal centrodestra arriva la richiesta di una rettifica netta, con Salvini che «chieda scusa», mentre dal Pd campano si prova a ridimensionare la portata della polemica, con De Luca che «ha già chiarito, basta strumentalizzazioni». La cornice generale è la torsione del dibattito: invece di discutere tecnicamente la riforma, la campagna viene trascinata sul terreno dell’attacco personale e della reputazione. Il pezzo mette in fila questo corto circuito e lo collega al rischio più ampio: un referendum costituzionale trasformato in referendum “pro o contro” la magistratura (o contro singoli magistrati), più che sugli assetti di garanzia.

Referendum, stop ai ricorsi, in *il Roma*, 11 febbraio 2026, 5.

L’articolo ricostruisce la chiusura della fase contenziosa sul calendario e sulla procedura del referendum. Il titolo sintetizza la svolta: «stop ai ricorsi». Il punto centrale è la presa d’atto del “Comitato dei 15” (i promotori della richiesta di precisazione del quesito): «non era(va)to non modificare la data, ma da ora la battaglia si sposta fuori dai tribunali». In altre parole, dopo i passaggi istituzionali e i pronunciamenti che hanno definito perimetro e tempi, la campagna entra nella sua fase politica e comunicativa. Il pezzo dà rilievo anche alla posizione del governo, con il viceministro Sisto che invita a spostare l’attenzione sul contenuto: «adesso si entra nel merito della riforma». L’articolo segnala quindi un doppio movimento: da un lato, la stabilizzazione della cornice (meno incertezza su date/atti); dall’altro, l’acutizzazione dello scontro pubblico, perché ogni parte deve ora convincere l’elettorato senza “appigli” procedurali. Nel complesso, il messaggio è pragmatico: archiviato il fronte giudiziario, la partita si gioca su informazione, mobilitazione e credibilità dei portavoce (politici e toghe). È il passaggio classico nei referendum: finita la tecnica, inizia il voto “di massa”.

Fauceglia (FI): «Referendum, votare Sì per uno Stato fondato sull’autonomia e sul rispetto dei poteri», in *il Roma*, 10 febbraio 2026, 5.

L’articolo dà conto di un intervento politico “di linea” nella campagna referendaria in Campania. Vincenzo Fauceglia, per Forza Italia, incornicia il Sì come scelta istituzionale e

non di bandiera: «votare Sì per uno Stato fondato sull'autonomia e sul rispetto dei poteri». Il messaggio mira a presentare la riforma come riequilibrio ordinato tra funzioni e contrappesi, evitando di farla passare per un attacco alla magistratura. Il pezzo insiste sul lessico garantista: autonomia dei poteri, rispetto dei ruoli, e necessità di regole che rendano più leggibili funzioni e responsabilità. In controluce, l'argomento è anche comunicativo: nel referendum costituzionale senza quorum, il Sì deve trasformare concetti tecnici (assetti di autogoverno, disciplina, separazione delle carriere) in ragioni comprensibili. L'articolo colloca l'iniziativa dentro una strategia territoriale: incontri, interventi e mobilitazione locale per consolidare consenso e contrastare la narrazione del No come “difesa della Costituzione”. Ne emerge un obiettivo: riportare la discussione sul merito e sull'idea di uno Stato in cui ogni potere è autonomo ma delimitato, senza sconfinamenti e senza guerre di delegittimazione.

De Luca: «Banchetti Pd per il “no”», in Il Roma, 10 febbraio 2026, 3.

Il pezzo racconta l'avvio (o il rafforzamento) della mobilitazione campana per il No, descritta attraverso l'iniziativa dei «banchetti» informativi del Pd e l'attacco politico del presidente della Regione. De Luca presenta l'organizzazione territoriale come una scelta di campo contro la riforma, trasformando il referendum in una battaglia regionale: «banchetti Pd per il “no”». Il tono è da campagna elettorale piena, con l'idea che il voto sia anche misurazione di forza tra schieramenti. L'articolo evidenzia il passaggio dalla discussione tecnica alla mobilitazione di piazza: gazebo, materiale informativo, chiamata alla partecipazione. In questo quadro, De Luca insiste sulla determinazione e sullo scontro frontale: «non molleremo di un millimetro», frase che richiama una strategia di resistenza e costruzione del consenso “contro” l'impianto della riforma. Sul piano del contenuto, il pezzo segnala (più che approfondire) la linea del No: timore di un riequilibrio percepito come compressione dell'indipendenza e contrarietà all'idea di modificare l'architettura dell'autogoverno. Nel complesso, l'articolo restituisce un dato politico: in Campania il referendum viene “localizzato” e narrato come confronto identitario, con il rischio di ridurre il merito costituzionale a un derby tra blocchi.

Referendum, la data non cambia, in Il Roma, 8 febbraio 2026, 5.

L'articolo ricostruisce la decisione del governo dopo i passaggi intervenuti sul quesito referendario: la consultazione resta fissata e «la data non cambia», confermando il voto del 22-23 marzo. Il pezzo sottolinea che l'esecutivo, pur mantenendo il calendario, avrebbe dato il via libera alla “precisazione” del quesito, così da rendere più chiaro l'oggetto della consultazione e ridurre ambiguità interpretative. L'impostazione è procedurale ma con effetti politici immediati: stabilità della data significa campagna più corta e intensa, e obbliga i comitati a spostarsi su argomenti sostanziali. L'articolo fa emergere l'idea che la partita, ormai, non sia più nei “passaggi tecnici” ma nella capacità di convincere l'opinione pubblica su autonomia, contrappesi e assetti dell'autogoverno. Nel complesso, il pezzo fotografa la transizione tipica del referendum: finita la disputa su atti e tempi, resta la competizione sul significato della riforma. E, implicitamente, segnala la pressione su linguaggi e toni: con la data blindata, ogni dichiarazione “forte” (di ministri o magistrati) può diventare fattore di mobilitazione o boomerang comunicativo.

«La vera partita è quella sul sorteggio», in Il Roma, 8 febbraio 2026, 5.

Il box concentra l'attenzione su uno dei punti più controversi del progetto: il criterio di selezione negli organi di autogoverno. La tesi è esplicita: «la vera partita è quella sul sorteggio». L'articolo colloca questa posizione dentro la campagna referendaria, sostenendo

che il nodo decisivo non sia solo la separazione delle funzioni, ma la capacità di incidere sul peso delle correnti e sui meccanismi di composizione del Csm (o dei nuovi organi previsti dalla riforma). Il testo presenta il sorteggio come strumento di “rottura” rispetto alla logica elettiva interna, accusata di alimentare strutture di potere e appartenenze. In questa cornice, la proposta viene rivendicata come misura di trasparenza e di riequilibrio: meno mediazioni correntizie, più casualità controllata, quindi meno condizionamenti. Il pezzo ha un taglio di campagna: si semplifica l’agenda in un punto chiave e lo si propone come cartina di tornasole del referendum. La funzione del box è chiara: dare al lettore un “criterio” per orientarsi e trasformare una materia complessa in una domanda secca. Resta implicito, però, il vero rischio: quando la discussione si riduce a un solo nodo, la riforma viene giudicata per simboli più che per architettura complessiva.

*Il ministro frena le polemiche: «Riforma senza effetti politici», in *Il Roma*, 3 febbraio 2026, 2.*

L’articolo racconta l’intervento di Carlo Nordio all’inaugurazione dell’anno giudiziario (cornice solenne e altamente simbolica) con l’obiettivo di smorzare lo scontro tra governo e magistratura. Il ministro rivendica che la revisione costituzionale non è una manovra “partitica”: «riforma senza effetti politici». La strategia comunicativa è rassicurante: la riforma non “piega” le toghe, ma ridisegna regole e contrappesi; e, soprattutto, dopo il voto si aprirà una fase attuativa che richiede confronto. Il pezzo evidenzia i due messaggi-chiave attribuiti a Nordio: disponibilità al dialogo e intervento sull’autogoverno. Da un lato, «sorteggio per il Csm» come leva anti-correntizia; dall’altro, l’apertura: «pronti a dialogare». L’articolo inserisce queste frasi nel contesto di una campagna già segnata da polemiche su linguaggio e ruoli, con il rischio che la consultazione si trasformi in un braccio di ferro tra poteri dello Stato. Nel complesso, l’articolo fotografa un tentativo di riportare la discussione su un binario istituzionale: meno personalizzazioni, più merito. La finalità implicita è contenere la conflittualità e prevenire l’idea che il referendum sia un plebiscito “pro/contro” la magistratura, anziché una scelta su assetti costituzionali.

*Stoccata di Gratteri: «Bisogna votare no», in *Il Roma*, 1 febbraio 2026, 2.*

Il pezzo dà spazio alla posizione di Nicola Gratteri, presentata come intervento “di rottura” nel dibattito sul referendum. La sintesi è netta: «bisogna votare no». L’articolo colloca la dichiarazione nel clima dell’anno giudiziario e nella fase in cui la campagna entra nel vivo: la parola del procuratore pesa perché proviene da una figura percepita come simbolica nella lotta alla criminalità e quindi capace di orientare l’opinione pubblica. Il taglio è quello della contrapposizione tra due narrative: per i favorevoli al Sì la riforma rende più chiari i ruoli e riduce le distorsioni correntizie; per Gratteri (come emerge dal testo) la riforma non risponderebbe ai problemi reali della giustizia e rischierebbe di spostare l’attenzione su assetti istituzionali senza incidere su efficienza e bisogni concreti dei cittadini. In questa linea si inserisce la frase attribuita: «nessuna risposta al bisogno di giustizia dei cittadini». Nel complesso, l’articolo mostra come la campagna venga “trainata” da figure extra-politiche: magistrati di primo piano che entrano nel merito e, così facendo, alzano la posta simbolica del voto. La conseguenza implicita è un dibattito più acceso, dove la credibilità personale dei protagonisti rischia di contare quanto l’architettura della riforma.

*Giustizia, lite davanti a Mattarella, in *il Roma* 31 gennaio 2026, 5.*

L’articolo racconta lo scontro istituzionale emerso nell’apertura dell’anno giudiziario alla Cassazione, con la presenza del Presidente della Repubblica. La “lite” davanti a Mattarella

viene descritta come un confronto duro tra magistratura e governo sul referendum e sul senso della riforma costituzionale: da una parte l'idea di riequilibrare ruoli e autogoverno; dall'altra il timore che si apra una stagione di delegittimazione o di pressione indiretta. Il pezzo mette in risalto il carattere simbolico della sede e del momento: la Cassazione come luogo "alto" della giurisdizione, Mattarella come garante dell'equilibrio tra poteri. In questa cornice, la conflittualità appare doppiamente problematica: incide sulla percezione pubblica di terzietà e rischia di spostare la campagna dai contenuti al "posizionamento" dei corpi istituzionali. Pur mantenendo un taglio di cronaca, l'articolo fa emergere il punto politico: il referendum non sarà solo un voto su norme, ma un passaggio che misura la capacità del sistema di discutere senza trasformare le istituzioni in trincee. Nel sottotesto, il richiamo è al «rispetto» e alla necessità di riportare la dialettica su garanzie e architettura costituzionale, evitando che lo scontro personale diventi il vero tema del voto.

«Riforma per magistratura autorevole», in *Il Roma*, 28 gennaio 2026, 4.

L'intervista a Gianfranco Librandi (vice segretario regionale FI) presenta la campagna referendaria come un'operazione di comunicazione "sobria" e radicata. Librandi rivendica «un'impostazione seria e responsabile» e annuncia una strategia di presenza capillare: «campagna referendaria in Campania con una presenza costante sul territorio». L'articolo costruisce la posizione favorevole al Sì come linea garantista: rispetto per la magistratura e per l'autonomia, ma necessità di intervenire sugli assetti per rafforzare credibilità e fiducia dei cittadini. Il tema centrale è la "ricomposizione" tra istituzioni e opinione pubblica: la riforma viene presentata come occasione per chiarire ruoli e rendere più trasparenti i meccanismi di autogoverno, così da ridurre sospetti, tensioni e conflitti. L'intervista insiste anche sul metodo: informare, incontrare, spiegare, evitando lo scontro personale. In filigrana, c'è l'idea che il referendum non vada trasformato in un giudizio sulla magistratura, ma in una scelta su architettura costituzionale e garanzie. Nel complesso, l'articolo offre una narrazione "di campagna": non solo slogan, ma iniziative locali e messaggi misurati per spostare l'attenzione dal tifo al merito, mantenendo un registro istituzionale.

Post di Maruotti su Pretti poi rimosso, Nordio: «Messaggio disgustoso», in *il Roma*, 27 gennaio 2026, 5.

L'articolo descrive un episodio che alimenta la tensione tra governo e magistratura nel pieno della campagna sul referendum: un post (attribuito a Maruotti) su Pretti viene prima pubblicato e poi rimosso, provocando la reazione immediata del ministro Nordio, che lo liquida come «messaggio disgustoso». Il pezzo usa l'episodio per mostrare come il dibattito sulla riforma scivoli rapidamente dal merito alle scintille personali e comunicative, soprattutto quando entrano in gioco social media e dichiarazioni a caldo. La cornice è quella di un confronto già polarizzato: ogni frase diventa prova di "politicizzazione" dell'una o dell'altra parte. La reazione del ministro viene presentata come difesa del decoro istituzionale e come tentativo di contrastare una campagna percepita come aggressiva o delegittimante. Allo stesso tempo, il caso segnala quanto sia fragile il confine tra libertà di espressione e opportunità istituzionale, specie per figure che rappresentano corpi organizzati o funzioni pubbliche. In sintesi, l'articolo non aggiunge nuovi contenuti tecnici sulla riforma, ma fotografa un dato politico essenziale: la campagna referendaria si gioca anche sulla credibilità dei protagonisti e sul controllo del linguaggio. E, in un referendum costituzionale, quando il tono scappa di mano, il merito rischia di restare in panchina.